MARZIALE IN ALBION DI PAOLO ROLLI PREMESSEVI LE MEMORIE DELLA VITA...

Paolo Rolli

MARZIALE
IN ALBION
DI
PAOLO ROLLI

PREMESSEVI LE MEMORIE DELLA VITA DELL' AUTORE

COMPILATE

DALL' AB. GIAMBATISTA TONDINI

BRISIGHELLESE

ACCADEMICO FIORENTINO

E PUBBLICO PROFESSORE DI BELLE LETTERE, E DI ELOQUENZA

IN JESI

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CON. ANNIBALE FERNIANI

DE' SIGG. DI FRIGNANO, CON. DI CASTAGNOLO E DI VAL D'OPPIO, CAV. DELL' ORDINE DI S. STEFANO &c.

IN FIRENZE. MDCCLXXVI.

Nella Stamperia di Francesco Moücke

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

QUanto più rari esser veggiamo a' giorni nostri que' soggetti, in cui accoppiate sieno con la Nobiltà de' natali la Virtu ed il Sapere, tanto più questi a se ti-

rano gli occhi di tutti, e di tutti si rendono la compiacenza e l' ammirazione. Che Voi, Eccellenza, siate una di queste Fenici, l' attestino in vece mia quelli che hanno la sorte di trattarvi, e di conoscervi. Poichè quantunque la rara vostra modestia v' abbia fatto a voi stesso imporre la rigorosa legge di occultare, anzi d' impedire che pur traspirino all' altrui vista le glorie dell' illustre ed antica vostra Famiglia, e le singolari prerogative, che in tanto numero a Voi adornano l' animo, essa però altro effetto non produce che quello d' un puro vetro, il quale opponendosi a' raggi del Sole, invece d' impedirne il lume totale, tutte anzi ne mette in veduta le diversità de' di lui colori, e tutte ne fa conoscere le di lui maravigliose bellezze. Non crediate, che sul timore di dispiacervi, nell' atto di offrirvi una così tenue mia fati-

ca

ca io voglia alla vostra legge contravvenire, per far noto qual degno Mecenate io mi sia scelto. Forse il farei, quando ampia materia non mi porgessero le cose soltanto, che Voi medesimo non potete fare in maniera, che sfuggano l' altrui notizia. Infatti come impedire che si sappia, che la vostra Prosapia vanta così remota antichità, che fra le tenebre d' essa si confonde? Che se possibil fosse il tant' oltre avvanzare lo sguardo, che scuoprir si potessero le gloriose gesta di que' tanti Eroi che produsse, quanti ci si affaccerebbero ad emulare e il valore di quell' Azzone che dal Comune di Modana fin dal 1226. fu spedito a concludere la pace co' Pistojesi; e il coraggio di quell' Ugolino, ch' ebbe forza ed autorità di capitolare la sommissione del Frignano a' Bolognesi, ribellandosi a Modana, e la sapienza di un

Cardinal Tommaſo, che con la ſua autorevole deſtrezza tante guerre ſedò in ſavore, ſi può dire, di tutta quanta l' Italia? E ſe numerar ſi voleſſero i dominj, che fin dal X. Secolo godettero i voſtri Antenati nella Lombardia, quanti di numero e quali di nobiltà ſe ne troverebbero, quand' anche uno fermar non ſi voleſſe al ſolo Frignano nelle Storie antiche sì rinomato pel valore de' ſuoi abitanti, che ſi gloria d' avere ſomminiſtrato il cognome alla voſtra Famiglia?

Ma io non mi voglio diffondere, che troppo lungo ſarei, nel rammentare i vanti che la Branca della Caſa voſtra ha in comune con quella di Modana, da cui la voſtra

Vien come ogni arbor vien da ſue radici.

Voi, ECCELLENZA, avete delle glorie assai più vicine, che non cedono punto alle antiche. Avete quell' Ottavio

vio che nel Secolo XV. diramatosi dal Ceppo Modanese s' acquistò tant' onore nella virtù dell' armi in Romagna, che più non pensò di ripatriare per non lasciar un Paese, che tanto amava per l' uniformità del genio guerriero. Avete un Frignano suo figlio, che punto non degenerando dal valore del Padre piantò un forte Castello coll' imporvi il proprio nome nella Val di Lamone, Valle che siccome in ogni tempo, in quello particolarmente vantò sì numerosa serie d' illustri Guerrieri per attestazione e del Bembo, e del Guicciardini, e del Machiavelli, e di quant' altri Autori hanno fatta di essa menzione, che meritamente *Colonia d' Eroi* fu da un moderno Scrittor chiamata.

Avete i Cangioli e gli Ercolessi, e tant' altri posteriormente ancora, che il genio e il valor guerriero nella vo-

ſtra Caſa non rimaſe ſedato, ſe non col finire in que' paeſi le guerre.

Se però il genio e il valor guerriero nella voſtra Famiglia ſi ſopì coll' uniformarſi a' tempi di pace, non può dirſi ch' Ella non ſi ſegnalaſſe in altre virtù anche più vantaggioſe alla ſocietà umana. Vive ancora, e vivrà nella memoria de' poſteri l' inſigne pietà del Conte Annibale-Carlo voſtro Biſavolo, che dopo d' eſſere ſtato inveſtito della Nobile Contea di Caſtagnolo e Val d' Oppio, una volta della rinomatiſſima Caſa Malateſti, fra gli altri contraſſegni, che della pietà ſua pubblicamente diede, uno fu quello di far dono in Faenza con generoſa liberalità di ampio Convento e di ricca Chieſa a' PP. dell' Oratorio.

E che dirò della magnificenza del Conte Gaſpero Avolo voſtro, il quale di tante glorie accrebbe e la Patria ſua

e la

e la sua Famiglia, che dopo ancora sì lunga serie d'anni viene tuttora dalle lingue di tutti con encomj esaltato? Io non voglio trattenermi a descrivere la splendidezza, con cui albergò il Cardinale Imperiali, allorchè spedito dal gran Pontefice Clemente XI. Legato all'Imperator Carlo VI. passò di Faenza; e nè anche il confidenziale carteggio e la famigliare amicizia, di cui fu dal Gran Duca Cosimo III. onorato. Questi sono vanti ch'egli ha con altri suoi pari in comune, quando non si voglia riflettere alla dignità, con cui seppe distinguersi nel sostenerli. Quello che di gran lunga e questi supera ed altri simili, si è la veramente sovrana magnificenza, con cui albergò e trattò nel suo grandioso Palazzo il Re Giacomo d'Inghilterra insieme con tutto il suo numeroso e splendido treno. E ben conoscer lo seppe il

il medesimo Monarca, che in segno di gratitudine volle seco a mensa l'illustre suo Albergatore insieme col Conte Ottaviano di lui Figlio, che fu poscia il degnissimo vostro Padre.

E quì di vostro Padre qual ampio campo mi si aprirebbe di esaltarne l' inaudita pietà, che tanta è stata e sì grande in ogni genere, che comunemente qual *Padre de' Poveri* fu, finchè visse, amato, e come tale fu dopo morte universalmente compianto? Qual simil campo mi si aprirebbe, se a descrivere m' accingessi del vostro Zio Monsig. Ricardo Vescovo di Perugia la pietà pure sì liberale e maravigliosa, che forse argine gli fece all' acquisto di più luminose dignità e di cariche più risplendenti? Ma queste sono glorie nella vostra Casa così recenti, e sono altresì tanto note, che de' miei encomj certamente non abbisognano.

Così mi potess' io lusingare, che di Voi, Eccellenza, tutt' il contrario non succedesse. Ma la vostra singolare modestia a me ben nota purtroppo mi fa temere che agli occhi di molti occultate rimanghino in gran parte quelle virtù e quelle doti, con cui di tanto accrescete e l' antico, e il moderno lustro di vostra Casa. So che si predica che e le Mattematiche e la Chimica e la Bottanica e l' Agricoltura e ogni sorta di Storia Naturale e di Erudizione Voi possedete. Ma come sapere fino a qual grado le possediate, se per delicato timore di non mostrarvi di voi stesso superbo fate appena comparire di averle a fior di labbra assaporate? So che Voi universalmente Ristoratore dell' Agricoltura e della Majolica in Romagna chiamato siete. Ma fate poscia conoscere, che fondo di Chimica e di Storia Naturale

ri-

richiedasi per ridurre quest' Arti a quella perfezione, a cui con tanta industria ridotte le avete? Si sa che Voi per molti e molti anni avete scorse diverse oltramontane contrade. Ma Voi deste mai a vedere quanta premura usato abbiate ne' vostri viaggi per imparare e i costumi e le scienze e i prodotti e le manifatture delle varie Nazioni che visitaste? E quanto differente fiate da certi viaggiatori, che ritornano in Patria unicamente col capo pieno di Statue, di Teatri, di Vedute, di Giardini, e di Facciate, che per effetto d'ignoranza, non già di cognizione hanno ammirato?

Se però agli occhi di molti vi riesce di occultare tante e sì belle doti capaci a conciliarvi l'approvazione comune, agli occhi d'altri molti nondimeno far non potete in maniera che sfugga la protezione, che prestate al-
le

le Belle Lettere, ed a' coltivatori delle medesime. A Voi dunque, che fino dal primo momento, ch' io ebbi la sorte di conoscervi, non avete mai cessato d' animare i miei studj, era del dovere, che consacrassi la prima fatica, con cui mi presento al pubblico. Conosco che Voi assai piu meritate; e forse fra qualche tempo avrei potuto darvi contrassegno maggiore dell' alta stima e dell' ossequio, che vi professo. Ma l' impazienza di mostrarvi se non altro la mia gratitudine per l' amore e per la protezione, di cui e me e le mie cose onorate, ha fatto sì che a Voi mi presenti con un dono piccolo in se stesso, ma grande, se riguardiate l' animo di chi ve l' offre. Accoglietelo dunque, come umilmente ve ne supplico, con l' innata gentilezza vostra, applaudendo in esso a quanto v' è di non mio, e a quanto v' è

di

di mio degnando di benigno compatimento.

Continuatemi l' onore della vostra grazia, e credetemi quale nell' atto di farvi umilissima riverenza mi confermo

DI VOSTRA ECCELLENZA

Firenze 12. Ottobre 1776.

Umilis. ed Obbligatis. Servo
Giambatista Tondini.

AL CORTESE LETTORE.

Egli è qualch' anno, che per commissione di chi mi poteva allor comandare, io intrapresi a scrivere in lingua latina la Vita di Paolo Rolli. Ma le notizie, che si aveano, erano sì poche, e sì bisognose di correzione, che non ebbi coraggio di proseguirla. Si stimò dunque ben fatto di scrivere al celebre Sig. Dot. Ladovico Coltellini, supponendo ch' ei fosse per supplire all' accennate mancanze, come quegli che aveva fatto inserire dal Lami nelle sue Novelle Letterarie l' Elogio del medesimo Rolli pochi mesi dopo la di lui morte. Si scrisse, e se ne ottenne compitissima risposta. Prometteva di raccogliere quante memorie avrebbe potuto, riguardanti la persona e la vita civile del Rolli, e di ricercarlo particolarmente dal dotto P. M. Antonio Prosperi Minor Conventuale, al presente Provinciale dell' Umbria, che per molti anni goduta aveva del Rolli la più stretta amicizia. Io intanto andai raccogliendo tutte le no-

notizie letterarie possibili quà e là sparse, a tal segno che non mi mancavano che quelle della vita civile. Al Sig. Dot. Coltellini poscia sopravvennero e indisposizioni, ed affari, onde non ebbe più campo di attendere la promessa. Così la Vita del Rolli rimase incagliata. Io poi cangiato cielo ebbi la sorte d' imbattermi l' anno dopo in Firenze in lui medesimo, che mi onorò cortesemente della sua amicizia, e della confidenza sua. Nel ragionare, come si fa, cadde accidentalmente una sera il discorso sul Rolli. Allora fu, che me lo manifestai per quello, che del Rolli doveva compor la Vita. Altro non vi volle, perchè egli mi animasse a ripigliare un' impresa, che le mie circostanze mi avevano del tutto fatto dimenticare. Mi aggiunse stimolo con l' esibizione, che gentilmente mi fece del Marziale in Albion *del Rolli, che originalmente possiede; e con la promessa di riassumere la diligenza di ricercarne le necessarie notizie. Così ripresi ad ordinarne le memorie, che finalmente, o Lettor cortese, io ti presento.*

A qualcuno forse parrà, ch' io mi fossi potuto risparmiare sì fatta dichiarazione. A me però sarebbe stato impossibile il viver quieto, se occultato avessi le obbligazioni, che par-

ti-

ticolarmente ai lodati Sigg. Coltellini, e P. M. Prosperi io professo. Troppo trista è la figura, che far si vede nella Repubblica Letteraria a quegl' impostori, che stampano libri senza nominare neppur per gratitudine i nomi di chi e notizie e più che notizie loro suggerisce. Al contrario sono troppo seducenti le lodi, che nella Prefazione della sua Storia Naturale dà Plinio a coloro, che ingenuamente confessano gli aiuti, che hanno d' altronde ricevuti. Est benignum, *dic' egli*, & plenum ingenui pudoris fateri, per quos profeceris.

Alle memorie della Vita del Rolli annessa ritroverai un' Appendice di Documenti, *che mettono a giorno specialmente delle controversie nate dopo la morte del nostro Poeta. I soli nomi degli Autori, fra' quali passarono le controversie, si formano da se stessi un elogio assai maggiore di quello che loro potrei formar' io. Per giudicarne dunque del loro merito, credo dover rimettere ognuno alla lettura de' Documenti medesimi.*

Quanto al Marziale in Albion *io mi sono già protestato*, che il Rolli dopo alcuni anni, ch' egli ebbe praticato le nazioni straniere, più non compose con quella eleganza,

che si ammira nelle poesie che fece prima di partire, o poco dopo che fu partito d' Italia. *Ciò non ostante però non mancano questi Epigrammi de' suoi pregi: onde spero che non sarà defraudato della lode, che se gli conviene. Che se mai avrà la disgrazia d' imbattersi in qualche Navagero, che di lui faccia l' Anniversario, che questi faceva di Marziale, ad imitazione di cui il Rolli compose questi Epigrammi, forse ancora, come il Navagero, farà conoscere la sua stravaganza. Infatti per esser egli innamorato della purità dello stile Catulliano, non doveva per questo disprezzare così Marziale, ch' è* ingegnoso, erudito, spiritoso, fecondo, arguto, *per giudizio di Anton Maria Salvini, il quale in questo genere fa anch' egli la sua grande autorità. E se ad alcuno paresse troppo favorevole per Marziale il giudizio del Salvini, non potrà però non approvare quello dell' eruditissimo, ed amatissimo mio Maestro, Sig. Ab. Girolamo Ferri, Professore d' Eloquenza latina e greca in Ferrara, che sul proposito di Marziale al fine dell' anno scorso così mi scrisse:* Io direi, che nè condannare si dee per un buffone, come fanno alcuni, nè battezzare per quel saporito mot-

teggiatore, che il vogliono altri. Ha de' bei sali; n' ha de' triviali e da piazza. Chi lo segue, usar dee scelta, e distinguer pan da focaccia. V' ha le sue freddure, e sono forse le più, consistenti in allusioni di parole, in pensieri falsi, in anagrammetti, e simili puerili trastulli. Ha le sue bellezze consistenti in detti sentenziosi, in fatti d' istoria, in motti arguti, in conseguenze ben dedotte da premesse giuste. E' facile nel verso, naturale, e il più delle volte latino. Insomma virtù a lui non mancano, come non mancano vizj. *Questo carattre sì proprio di Marziale io lo credo adattatissimo al Rolli; e quando a lui si convenga quella parte, che n' espone i pregi, spero di non essere condannabile nella pubblicazione di questi Epigrammi.*

Ricevi intanto di buon animo, o cortese Lettore, il dono, che ti offro. Scusa le mancanze che nell' illustrare uno de' maggiori Poeti del nostro secolo, io forse avrò commesso, persuadendoti, che queste sono provenute da impossibilità di avere le necessarie notizie, non già da diligenza, che io abbia tralasciato nel rintracciarle. Vivi felice.

At-

ATtestasi per me sottoscritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella Filza vegliante di Memorie, e Scritture della medesima appariscono sotto il dì 16. Ottobre corrente le seguenti lettere testimoniali originalmente del tenore, che appresso, cioè:

Noi sottoscritti Censori della Sacra Accademia Fiorentina, in ordine alla disposizione de' Capitoli, e Statuti della medesima, abbiamo veduto, e ben considerato il Libro intitolato = *Marziale in Albion di Paolo Rolli, premessevi le memorie della Vita dell' Autore compilate dall' Ab. Giambatista Tondini* ec. = Nostro Accademico, e avendolo trovato degno di esser messo alla Stampa, diamo facoltà ad esso Editore di denominarsi nella pubblicazione di tale Opera *Accademico Fiorentino*, quale egli è. E per fede della verità ne facciamo la presente attestazione. Questo dì 16. Ottobre 1776.

Io Bettino Ricasoli Censore.
Io Giuseppe Bracci Censore.

Attesa la suddetta relazione è permesso al soprannominato *Sig. Ab. Giambatista Tondini* di denominarsi nella pubblicazione di detta sua Opera *Accademico Fiorentino*, ed in fede ec.

Dato questo dì 16. Ottobre 1776.

Marco Bartoli Consolo.

Michel' Angiolo Ceccherelli Cancelliere.

MEMORIE
DELLA VITA
DI PAOLO ROLLI.

NAcque Paolo in Roma il dì 13. di Giugno dell' anno 1687. Suo padre fu Filippo Rolli della Provincia di Borgogna in Francia (1) e sua madre fu Marta Arnaldi di Torre Ceccona (2). Le fattezze del volto, l' aria della presenza, l' ampiezza della fronte, e la vivacità degli occhi diedero fin da principio ben chiari segni del pronto spirito, e del

A per-

(1) In che maniera lasciata Filippo la Patria passasse a Roma, non ben si sa. Sappiamo solamente, ch' egli era perito Architetto, e che oltre all' Architettura attese con suo vantaggio al traffico ancora.

(2) Torre Ceccona è un piccolo luogo contiguo alla Terra di Massa nella Diocesi di Todi, della qual città la Famiglia Arnaldi ne gode il Patriziato.

perspicace talento ch' egli avea dalla natura sortito. Suo padre conosciuta l' eccellente disposizione del figliuolo usò tutta la possibile diligenza, perchè fosse con accuratezza ammaestrato in que' principj, pel sentiero de' quali dovendo essere necessariamente passato ogni Letterato, voglio perciò risparmiare al mio Lettore la noia di sentirne la serie (1). Quello da cui non credo di poter dispensarmi, si è l' avvertire che finiti gli studj minori, ebbe per maestro il celebre Gianvincenzio Gravina, che tanto illustrò la Giurisprudenza, e le Belle Lettere.

Da questo dee Paolo riconoscere gran parte di quel credito, che in tutta Roma lo fece da principio conoscere, ed in progresso così distinguere. Egli fu che ben conoscendo il di lui merito, e amandolo per le maggiori speranze che di se stesso dava, mai non se lo lasciò dal fianco scostare, additandoli continuamente la strada che alla virtù conduce. Egli fu pure che l' introdusse nella letteraria con-

(1) Eppure per consolazione di chi si compiace delle cose piccole mi conviene notare, essere stato suo primo maestro un Domenicano della Minerva, ed avere studiata l' Umanità nel Collegio Romano.

conversazione di Monsig. Ciampini (1), ov' erano soliti adunarsi i più celebri Letterati di que' tempi. In essa ebbe Paolo campo di erudirsi in ogni genere di letteratura, e di dare nel tempo medesimo a quell'illustre congresso manifesti saggi della sua dottrina.

Saggi del suo valore particolarmente in Poesia più che altrove furono da lui dati nell' Accademia dell' Arcadia, della quale il suo maestro n' era stato uno de' Fondatori; per gratitudine verso del quale seguì le di lui parti nella controversia famosa del Crescimbeni e di esso Gravina, che tanta divisione e pregiudizio tanto recò a quell'Accademia (2). In questo tempo non è da tacersi, com' egli

 im-

(1) A gloria eterna di Monsig. Ciampini è da sapersi, ch' egli non teneva questo crocchio per comparire quel che non fosse. Egli stesso era certamente uno de' migliori soggetti che la componessero.

(2) A questo proposito si può leggere la Lettera, che *Della divisione d' Arcadia* scrisse il Gravina al celebre March. Maffei, sebbene in tutto ciò che vi si contiene, non se gli debba prestar sempre la medesima fede. Converrebbe anche poter vedere un Poema inedito su questa controversia, quanto elegante, altrettanto giocoso e satirico del celebre Domenicottavio Petrosellini, che presentemente si conserva originale appresso l' Eminentissimo Cardinale Fantuzzi, uno de' maggiori luminari, che a' giorni nostri vanti la Porpora Romana.

improvvisava con somma felicità, e con altrettanta grazia cantava i suoi versi con qualunque strumento; per lo che facea l' universale delizia (1). Così ogni giorno si rendeva più caro al suo maestro, e più noto presso gli eruditi per l' emulazione grande, ch' era insorta fra le fazioni Crescimbeniana e Graviniana.

Tra quelli, che più degli altri seppero conoscere il di lui merito, fu Mylord Steers Sembuck, erudito Viaggiatore Inglese. Questi volendo nel suo ritorno a Londra condurvi qualche dotto Italiano, il quale promulgasse in quell' Isola, in cui allora fioriva, come tuttora non ha di fiorir cessato ogni genere di scienza, la Lingua Toscana con maestria, e non già come solevano e sogliono tuttavia insegnarla gli Scocollati, che colà si rifugiano: pose l' occhio sul nostro Rolli; alla quale scelta molto conferirono il suo spirito ancora, la sua buona maniera, e la gentilezza sua, doti che lo rendevano caro a tutta Roma.

Non

(1) Così gli eruditissimi Autori de l' *Antologia* N. XIV. dell' anno scorso, il che viene confermato dal *Giornale de' Letterati* stampato in Venezia Tom. XXVII.

Non occorre trattenersi a lungo sul riflettere, se il Rolli in questo suo primo viaggio, siccome in altri che fece (1) procurasse di acquistare tutte quelle cognizioni, che la compagnia del suo erudito benefattore, e la visita di tante illustri Città gli presentavano. In che maniera egli viaggiasse, si può dedurre dallo sgridar che faceva i Todini, per essere alcuni di loro tornati in patria con le medesime cognizioni e non più, che avevano prima di partire (2): cosa che succede pure

 a'

(1) A Parigi, quando scrisse le sue *Osservazioni* contro il Sig. di Voltaire, delle quali fra poco si farà menzione, era stato due volte, come apparisce dalle seguenti parole, che possono servire di saggio dello stile usato contro il Critico Franzese: *Ho letto ed intendo i migliori libri Franzesi: sono stato due volte a Parigi: ho conosciuto e conversato alcuni di quegli ottimi Letterati. Monsieur de Voltaire intende forse, ma non ha certamente letto se non tre o quattro Autori Italiani: non è mai stato in Italia: non ha mai forse conversato con alcun Letterato Italiano. E pure per una superiorità d' ingegno o de* gayeté de coeur *arrischia questo audacissimo, questo sconsideratissimo colpo a nulla meno che ad una intiera nazione, ad una nazione, la quale in fatto d' Epica Poesia ebbe Ariosto e Tasso quasi dugent' anni prima che la Francia avesse Monsieur de Voltaire.*

(2) Perchè non si creda che il Rolli sgridasse senza distinzione i Todini, e non sapesse distinguere i meritevoli, soggiungo quanto al dotto P. M. Antonio Prosperi scris-

a' giorni nostri a quelli, che in aria di Letterati prendono a viaggiare senza il capitale di quelle scienze e di quelle lingue, che sono il richiamo delle cognizioni recondite e pellegrine.

In Londra fu albergato per parecchi mesi con tutta la cortesia e con tutta la splendidezza da Mylord, che mai non li fece mancare alcuna cosa utile o necessaria a' comodi della vita, nè desiderare in alcun tempo la sua valevole protezione. Più che mai la provò, allorchè da lui fu vide alla Corte introdotto, e scelto a di lui istanza Maestro di Lingua Toscana della Famiglia Reale (1).

Que-

scrisse in data de' 5. di Dicembre 1760. su la persona dell' ottimo Cavaliere Sig. Conte Ridolfo Fredi. *Farem lo stesso*, ei dice, *col degnissimo nobil uomo Ridolfo Fredi a prima occasione. Oh quanto ha egli profittato di sua lunga dimora altrove!*

(1) Re e Regina della Gran Brettagna erano a' tempi del Rolli Giorgio II. di Hannover, e Guglielmina-Carlotta di Giovan-Federigo Marchese d' Auspach. I suoi figliuoli furono *Maria* nata l' anno 1706. *Federigo-Luigi* Principe di Galles nato l' anno 1707. *Anna* che nacque nel 1709. *Amalia-Sofia* che nacque l' anno 1711. *Elisabetta-Carolina* nata nel 1713. *Giorgio-Augusto* Duca di Cumberland che nacque nel 1721. *Maria* nata nell' anno 1723. e *Luisa* nata nel 1724. Di tutti questi Principi sembra che il Rolli debba essere stato Maestro di Lingua

Questa carica l' impegnò ad impossessarsi della Lingua Inglese; nel quale impegno così felicemente riuscì, che, siccome Nipote racconta di Temistocle, il quale davanti ad Artaserse parlò così elegantemente in lingua Persiana, che appena i nativi di Persia avrebbero così potuto parlare, egli pure anzi che nell' Italia sembrava nato nell' Inghilterra.

E quì non è da passarsi sotto silenzio la *Manuduzione*, che in questa occasione compose, quanto breve, altrettanto chiara, per facilmente giugnere alla lettura la più giusta, all' ortografia la più corretta, e alla pronunzia la più perfetta del nostro idioma (1). Il

 giu-

gua Toscana. Si dee però eccettuare la prima *Maria*, per esser ella morta bambina. Il Marchese Scipione Maffei in una sua lettera al Principe di Galles, che si legge anche in un libretto intolato *Tentativi per ben tradurre*, *Verona* 1746. fra l'altre cose gli dice: *Ben si ravvisa come da un bravo Poeta la lingua nostra apprese*. Ed a piè di pagina v' è notato: *cioè dal Sig. Paolo Rolli Romano, Soggetto di gran talento e di raro ingegno*.

(1) Un breve squarcio della Lettera del Rolli in data di Todi 11. Ottobre 1749. all' Ab. Innocenzio Frugoni pubblicata nell' *Antologia* al precitato Num. XIV. serve di gran lume a queste memorie. *In quanto al mio metodo d' insegnar nostra lingua a quella consaputa Real Famiglia, sappiate che in breve tempo m' internai nel*

pos

giudizio vantaggioso, che ne riportò da' più savj di quella nazione, supera qualunque lode io le possa dare.

La sua carica intanto gli rendeva quattrocento scudi: onorario non sufficiente a vivere in quel dispendiosissimo *Emporio* col decoro Italiano, che in ogni tempo e in ogni luogo gli piacque di sostenere (1), atteso l' affi-

possesso di quell' isolano bellissimo idioma, e per via delle correlazioni dell' una e dell' altro tanto nelle voci, quanto nella sintassi vennemi fatta una Manuduzione altrettanto chiara, che compendiosa, per la quale in certo spazio di tempo si diveniva abile all' intelligenza della lettura, e alla perfezione della pronuncia. talmente che il discepolo dilettato nell' agevolmente superare le asprezze dell' imprendimento, proseguia con fervorosa compiacenza, e si faceva più lungo uso dell' assistenza mia per evitare solamente l' incomodo di cercare il senso delle dizioni ne' Vocabolarj, e per non arrestarsi nell' avida lettura de' nostri migliori libri poco o nulla cogniti sin' allora in quella regione: il che facevo non solamente insegnando la nostra lingua, ma insinuando altre letterarie cognizioni.

(1) Francesco Bernardi di Siena detto comunemente il *Senesino*, uno de' più celebri Professori di musica teatrale del nostro secolo, assicurava, come testimone di vista, che in Londra si trattava il Rolli con gran decoro, e ne riscuoteva non minore riputazione. Questi fu grande amico di Paolo. Una volta che per mezzo del P. M. Prosperi l' invitò a Siena, esibendoli la sua casa, n' ebbe in risposta *Rendete grazie all' antico mio vicino Londinese dell' offerta per vostro mezzo fattami di letto e* di

assistere che faceva in Roma a suo padre, e a due suoi fratelli, uno de' quali era cieco (1), ed il soccombere che fece alle spese per lo stabilimento delle sue sorelle (2). Per assicurarsi di rendite maggiori ottenne di potere nel medesimo tempo insegnare la lingua Toscana a Famiglie di Gentiluomini (3), che già

di mensa. E per chi desidera di sapere quanto concetto avesse il Rolli del Bernardi, può servire il presente paragrafo di lettera al medesimo P. M. Prosperi, che allora era Reggente in Siena: *Ancorchè non abbiate scritto un saluto del mio Checco il Grande*, già primo Eroe della canora scena, *pur desidero che gli andiate a fare un inglese baciamano per me, curvandovi e quasi toccando il pavimento con la propria destra, stringendoli poi la sua, e dicendo* your mosthumble servant.

(1) Del fratello cieco avremo occasione di parlarne più avanti. L' altro per nome Giovanni era intendente di musica, e nel Frontespizio di una Cantata, che dalle stampe di Todi uscì alla luce l' anno 1735. per le nozze del Sig. Tarquinio Astancolli con la Sig. Marchese Girolama Pallotta, si legge *Musica di Giovanni Rolli insigne Virtuoso Romano*. Questi andò una volta a trovare suo fratello in Inghilterra, ma quanto vi si trattenesse, nol so. Finì i suoi giorni in Todi, e fu sepolto nella Chiesa de' PP. di Montesanto.

(2) Delle Sorelle due si fecero Monache nel Monastero delle Lucrezie in Todi, e l' altra si maritò a Roma con . . . . . Murena, da' quali ne nacque il celebre Architetto Carlo Murena.

(3) Prosiegue Paolo nell' accennata lettera all' Ab. Diagoni:

mo

già ..iene avevano fatta istanza. In oltre compose pel Teatro di Londra parecchi Drammi, de' quali faremo in breve parola, e che gli furono d' un lucro considerabile (1).

Sì fatte occupazioni lo fecero in breve conoscere a tutta Londra. Questa intanto applaudiva al suo spirito, ammirava il suo talento, e si approfittava della sua abilità.

Soprattutto si rendè chiaro, quando incominciaronsi a leggere per la città varie sue Poesie, che riscossero l' approvazione e la compiacenza universale. In verità non poteva non esser così. In ogni genere di Poesia, in cui s' impegnasse, con tutta la felicità vi riusciva. Nello stile però facile, leggiadro, ed elegante, massime quando trattar dovea materie d' amore, pare che superasse se stesso (2).

Ei

mi furono assegnati quattrocento scudi annuali, e perchè questi non erano sufficienti in quel dispendiosissimo Emporio, mi fu permesso d' insegnare a nobili Famiglie.

(1) Seguita la medesima lettera. *A ciò si aggiunsero le frequenti occasioni di scrivere quelli accennati già drammatici scheletri, che mi venian pagati dugento scudi ciascuno, oltre la vendita de' libretti a mio profitto, e che mi produssero bastante lucro da assistere altri ch' io doveva, e a stabilirmi questo agiato ritiro.*

(2) Ecco quanto a proposito di alcune sue Poesie che non era.

Ei ridusse alcuni metri a tal perfezione, che tutti suoi proprj si possono dire. Negli Endecasillabi (1) unite si ammirano l' eleganza e la facilità di Catullo; e nelle Canzonette le veneri d' Anacreonte. L' Elegie sono ripiene della leggiadria e delicatezza di Tibullo. Nell' Ode senza rima gareggiano la gravità delle sentenze, e la sublimità de' pensieri d' Orazio (2). Negli Epigrammi sono com-

erano applaudite al pari dell' altre, scrisse al P. M. Prosperi in data de' 29. Ottobre 1757. *Non maravigliarmi che alcune poetiche mie cose non piacciano ad alcuni, e tanto meno, quando essi non sono conversanti de' Classici Autori Greci e Latini. Altri già de' nostri Italiani tentarono andar sulle traccie d' essi, ma non colpirono il segno. Il Testi fu di quelli, che lo sbagliarono il più; il Chiabrera lo fu di quegli altri, che lo sbagliarono il meno. La Lirica non dev' essere periodica in tale emulazione. E perciò a mio senno fu stupendo il Petrarca, primo e forse unico per tal ragione in suo periodico stile.* Conviene però confessare, che il Rolli, dopo alcuni anni ch' egli ebbe praticato le Nazioni straniere, più non compose con quella eleganza, che si ammira nelle poesie che fece prima di partire, o poco dopo che fu partito d' Italia.

(1) Il Rolli è stato il primo che abbia tentato di comporre Endecasillabi nella nostra lingua, e che vi sia felicemente riuscito.

(2) Scrivendo Paolo al P. M. Prosperi di questo metro: *Ai soli rimatori*, dic' egli, *parrà facile in leggenda scrivere nell' Oraziana lirica maniera, e metro, evitando il tintinnio delle rime, ch' è la maggiore loro difficoltà. A* ciò

comprese ed imitate la mordacità, e l' acutezza di Marziale (1).

Meritano particolare menzione i Drammi da lui composti per la Reale Accademia di Musica in Londra. Lo stile in essi usato è

ciò risponderanno forse che la privazione di rime facilita il comporre. Si provino e si accorgeranno a proprio evidenza di tutto l' opposto. E in un' altra al medesimo così s' esprime *Godo che siavi piaciuta quell' Oda Oraziana. Pregio sommo di un linguaggio è il non aver d' uopo del tintinnio di rime. Mia mira in tali componimenti è stata di venire a dimostrazione, che la figlia possa aver quasi tutti e i più rari pregi della madre latina.*

(1) Se qualche volta parranno oscuri questi Epigrammi, non si attribuisca a difetto dell' Autore, ma piuttosto a disgrazia nostra. Se si avessero le notizie necessarie per conoscere i soggetti sopra de' quali furono composti, anzichè oscurità, ci mostrerebbero la sua bellezza. Diceva poi il Rolli, che per simili composizioni l' ebdomadaria Gazzetta di Londra era stata per lo più quella che somministrati gliene aveva gli argomenti. Richiesto una volta per lettera dal P. M. Prosperi di schiarirli alcuni soggetti nominati nel *Marziale in Albion*, così gli rispose il dì 19. Dicembre 1761. *La domanda che mi fate è strana. Perchè? Perche impossibile cosa. Ogni giorno in Londra si stampano e si vendono pubbliche Gazzette: or chi volete che possa ricordarsi d' un nome d' uomo privato? . . . . . . Il fatto fu verissimo, altrimenti non ci avrei marzialeggiato. Tale in esso Emporio Applicature sono spessissime. I nomi inoltre nelle mie che ci leggerete, sono anagrammaticamente alterati; e così esser dovea. Pensereste voi che di Marziale istesso siensi conservate le notizie istoriche di fatti privati e personali? Nol credo.*

è tutto suo proprio, e tutto nuovo in Italia. La loro novità dipende dall' esser egli stato in questo genere nemico d' imitare (1) e dall' es-

(1) All' Ab. Diagoni, che interrogato l' avea, s' egli avesse imitato ne' suoi Drammi il Metastasio, così risponde: *Benissimo e da vostro pari voi rispondeste alla richiesta circa il mio drammatico stile, se fosse Metastosiano? Avrebbe forse voluto me imitatore copiatore, scordando l' antico detto* Imitatores servum pecus? *Altro stile in qualunque opera d' ingegno o di bell' arte non combbi mai, se non quello che sorge dal trattato soggetto. Quindi è prodotta la maestrevole varietà de' classici Autori in ogni qualsiasi loro o lungo o breve componimento, pennelleggiato con differenti colori, onde risulta là quanto più varia, tanto più perfetta armonia dell' intero. In fatto* melodrammatico *io son di parere che il sostener bene spesso la versificazione energica sia necessario, sì perchè la musica allungatrice dell' espressioni non lo snervi, e sì perchè la dolcezza di teneri affetti consecutiva alla precedente forza sia più commovente. il che i Franzesi dicono* touchant. Ridetur chorda qui semper oberrat eadem: *riflessione precettiva di Orazio Flacco, e d' universale estensione. Oh quante belle lungagnole allettano il Lettore di un Dramma, che riescon noiose allo spettatore! Osserverete che di tali opere si giudica più dagli effetti nel primo, che nel secondo. Per quello spetta all' Anacreontismo nell' ariette, siami lecito dir con modestia, farsi particolare che il miglior Traduttore di quel soavissimo Greco fino ad oggi nella nostra, non che in ogni altra culta lingua non ne avesse appresa la maniera. Un buon* Compositore *giudicherà dall' ariette in cotesto mio Dramma. Oh quanti Anacreontisti, o più vero Disillibisti affollano i Torchj d' Italia!*

essere stato in obbligo di uniformarsi al gusto di quella Nazione, che quasi in nulla fuorchè in questo va d'accordo col gusto Franzese (1). La quantità che ne compose, fece sì che riducesse questa sorta di Poesia molto vicina alla sua perfezione. E convien dire che se ne compiacesse ancora, quando anche in Umbria seguitò

(1) Quale fosse allora il gusto Franzese in genere di Drammi, si rileva dalla Prefazione che il Rolli fece precedere al suo Melodramma intitolato *Teti e Peleo*. Ei dice fra l'altre cose: *Non ragionerò della differenza fra la nostra e la Franzese nazione circa la musica vocale, perchè sebbene il miglior gusto di essa che non si è mai cangiato, vi fu introdotto dal Fiorentino Giambatista Lulli, come nell' Istorico Dizionario del Moreri si legge, con tutto ciò egli è di gran lunga differente dal nostro lo direi molto inferiore, se fosse permesso il disputare de' gusti.... I più stimati Argomenti dell Opere Franzesi sono i favolosi, per vero dire i più adatti al tutto, non che a ciascuna individua delle parti componenti il musicale Teatro; perchè avendo anch' essi tutte le umane passioni, che s' incontrano in argomento istorico, han di più il maraviglioso della Favola, recatovi dalle Pagane veracemente Deità del Teatro in loro ideali sovrumani caratteri ed immaginaria potenza di sorte che la teatrale decorazione, che ne' soggetti istorici solamente rappresenta quel che natura ed arte sulla terra producono, può allora spaziare con tutte le sue invenzioni sul cielo, nell' aria, sulla terra, e ne' profondi abissi..... Nell' Opera Franzese i balli sono tutti coerenti all' argomento e alla condotta del Dramma, e quindi lo spettacolo è compiutamente aggradevole,*

tò a scriverne, e desiderò di vederne qualcuno su' Teatri d' Italia rappresentato (1).

Non è dunque da stupirsi che Londra lo considerasse molto più che un semplice Grammatico, siccome lo dichiarava il suo impiego. E non è difficile da persuadersi, che non v' era intendente della Lingua Toscana, che delle di lui Poesie non ne cercasse copia, e non le imparasse a memoria; nè Cavaliere o Da-

(1) Nella lettera più volte citata all' Ab. Dragoni si esprime *Dovunque abbiasi a porre in opra il mio nuovo Dramma, non è già di mia concernimento. Avrei voluta, come a primo parve che si accennasse, in qualche Teatro di Lombardia. Se fossemi stato asserito, ch' era per una Corte Transalpina, io non mi sarei contentata dell' offertami ricompensa, perchè in quelle Regioni l' abilità mia per tali componimenti è notissima. Nella sola Italia è ignota ancora, ma sa come farla conoscere, e lo porrò ad effetto dopo il prossimo santificato anno, poichè quando il buono si dona, lo spaccia n' è sicuro.* E al tante volte nominato P. M. Prosperi scrivendo di Todi li 22. Febbrajo 1755. *Se quì fossera, egli dice, Gentiluomini atti a rappresentare un* Componimento *scenico, vorrei finir di ridurre in versi non rimati un mio Melodramma, del quale ho solamente ridotta il primo Atto. Soli gli spettatori di fino poetico orecchio vi riconoscerebbero il verso, quando fosse recitato come dovrebbesi, ma ve la riconoscerebbero con molta dilettazione. Manca alla nostra culta lingua un Trattato della varia versificazione in sue differenti specie; e manca forse chi possa farlo fino ad ora; non mancano forse però di quelli che ne gusterebbero in una teatrale rappresentazione l' effetto.*

Dama suoi conoscenti, che non gliene commettessero delle nuove (1): tanto era il credito che presso quella illuminatissima Nazione s' era acquistato.

Arrivò a tal segno, che li convenne mandare alla luce alquante sue Poesie, accolte con sì fatta e sì universale approvazione, che per compiacere a chi gliene faceva istanza, li fu forza di lì a poco tempo stampare un altro Tomo di Canzonette, che unite alle prime Poesie e ad altre molte ancora furono poscia replicatamente stampate in Italia.

Nè minore applauso riscossero le tante Traduzioni in versi ch' ei fece di varj libri di diverse lingue. Ne daremo di tutte contezza nell' Indice dell' Opere sue. Quì però vi faremo sopra qualche riflessione: poichè io sono di contrario parere di quelli, che pretendono dovere l' istorico astenersene, per lasciarle fare a chi legge. Il Sig. d' Alembert crede, che la vera maniera di suggerire le riflessioni a' lettori sia quella di farle (2).

Gli

(1) Il Rolli aveva una quantità di Poesie da lui fatte, che passavano sotto il nome di varj Gentiluomini e Dame Inghilesi, e che per tratto di delicatezza non volle mai mettere alle stampe.

(2) *Memoires & reflexions sur Christine Reine de Suede.*

Gli ordinarj vizj, in cui sogliono cadere i traduttori, sono o il troppo servilmente stare attaccati al testo, o lo scostarsi troppo da esso. Quale de' due debbasi piuttosto sfuggire, e quale sia la strada che pretendono alcuni passar di mezzo fra questi, non ha mai il diverso gusto degli uomini lasciato la libertà di poterlo decidere. Non è dunque da me l'entrare in una questione che non sarà mai in alcun tempo decisa.

Rifletterò soltanto, che il Rolli temendo il rimprovero fatto da Terenzio al Poeta Lavinio d'avere trasformato le belle Commedie Greche in cattive latine per averle troppo esattamente tradotte (1) fece uso molte volte di tutta la libertà, che sembra voler Terenzio che sia nel discreto e prudente traduttore rimessa. Laonde si vedrà il nostro Paolo in alcune delle sue traduzioni ora parafrasare le parole del testo, ora del tutto scostarsene, per riportare così più fedelmente che sia possibile i sentimenti dell'Autore, e per mantenere con la maggiore costanza l'unifor-

(1) *Qui bene vertendo, & easdem describendo male, ex graecis bonis latinas fecit non bonas*. Nel Prologo dell'Eunuco.

mità dello ſtile (1): effetto che ne viene in conſeguenza del poſſedere con fondamento le lingue, da cui ed in cui ſi traduce.

Quella del *Paradiſo Perduto del Milton* è per anche in controverſia, come l' originale. Alcuni vogliono che queſto Poema ſia ripieno di ſtravaganze, ed altri di pellegrine bellezze. Così è della Traduzione: chi la loda per eſſer fatta coll' ultima fedeltà ed eſattezza, e chi la biaſima per eſſer troppo letterale. Noi lontani dal decidere ci contentiamo di riportare quant' egli medeſimo laſciò ſcritto nella Vita del Milton. *Di queſta mia Traduzione io penſo ch' ella ſia la più eſatta metafraſi, che ſiaſi mai letta, e ciò per l' eſtrema correlazione delle Sintaſſi nelle due lingue, e particolarmente nello ſtil Miltoniano; e ſiccome io pretendo d' aver non ſolo letteralmente tradotto i ſenſi di Milton, ma pur anche la poeſia, così dico non eſſere nell' opera mia parte alcuna ch' io voglia ſcuſare come deficiente* di

(1) In data degli 11. di Ottobre 1755. ſcrive al P. M. Proſperi *Son ora quaſi al fine del terz' Atto dell' Eſter, Tragedia del Racine ſcritta prima dell' Atalia. Non mi tengo ugualmente che nell' altra sì preſſo all' originale eſpreſſione per meglio ſervir l' Opera e l' Autore ſteſſo, e renderla così non inferiore all' altra già edita.*

di sublimità e poetica bellezza per aver voluto essere traduttore letterale. No non basta per ben tradurre tali Opere spiegarne il senso in altra lingua. Tutte le sue trascorrenti bellezze, che in delicati e talor minutissimi tratti scintillano, tutte allora si perdono; poichè lo scheletro solo, e non il bellissimo corpo nelle sue intiere fattezze e negli ornamenti della vaghissima veste allor se ne mostra (1).

Una delle più plausibili è comunemente giudicata quella d' Anacreonte, non ostante che ad imitazione del Barnes e del Mataire, ch' ei confessa d' aver consultati (2), lo traducesse letteralmente in lingua Toscana, come quelli l' avevano tradotto nella Latina (3).

(1) Al medesimo P. M. Prosperi così scrisse il dì 27. di Maggio 1758. *Ora la rileggo* (la traduzione del *Paradiso Perduto*) *e vi faccio qualche valevole correzione, e brevi cangiamenti in meglio.*

(2) Vedi l' Avviso al Lettore, che precede questa traduzione.

(3) Delle traduzioni d' Anacreonte ve ne sono delle meno belle di quella del Rolli. Fu però un bel coraggio, dopo specialmente il Regnier ed il Marchetti, tradurle consultando più che il testo, altre versioni. Fra quelli che possono in questo genere fare autorità, e che lodano questa Traduzione, ci contenteremo di citare il celebratissimo Dot. Giovanni Lami, il quale nelle Novelle Let-

Così mostrò d' essere stato nella lingua Greca dentro a certi confini limitato (1) e di non avere come nell' altre che possedeva (2) ampiamente spaziato. Dopo aver veduto che le sue circostanze lo richiamavano ad altri studj, si sarà forse contentato di possederla fino a quel grado, che, al dir di Cornelio Nipote, si contentò Pomponio Attico di possedere la Poesia: *ne ejus esset expers suavitatis*.

E per non perder di vista il nostro Paolo in tutto il tempo, che fece sua dimora in Londra, non sono da tacersi le sue premurose fatiche per maggiormente dilatare in quell' Isola i confini ed il genio della lingua Toscana, la quale gli professerà mai sempre vive le sue obbligazioni. Per più agevolmente ciò ottenere, vi procurò l'edizione di alcuni libri, la scelta de' quali sarà una ben chiara prova del suo buon gusto.

Scel-

Letterarie del 1740. pag. 110. dice, che *il Sig. Rolli ha cercato de esprimere la delicatezza, il brio, e la nobile semplicità di questo illustre Poeta*.

(1) Il celebre Dot. Antonio Cocchi fu quegli che nella sua dimora a Londra circa gli anni 1722. insegnò al Rolli la lingua Greca.

(2) Oltre alla Toscana ed alla Latina possedeva con fondamento l' Inghilese, e la Franzese, e per parlare la Spagnuola nell' altro gli mancava se non l' esercizio.

Scelse pel primo le Rime e le Satire di Lodovico Ariosto. Fec' egli riflessione che l' ultime particolarmente non ha la lingua Toscana chi le pareggi, quando non si eccettui l' immortal Menzini. E per la loro più facile intelligenza le arricchì d' un corredo di varie note. Del merito di queste se ne lascia il giudizio agli eruditi Lettori. Noi vogliamo fare le parti più tosto d' istorico che quelle d' encomiatore.

Dopo l' Ariosto rivolse l' animo alla Traduzione di Lucrezio *Della Natura delle cose* fatta con tanta eleganza e leggiadria dal celebre Alessandro Marchetti. Questa per gli ostacoli, che aveva sempre incontrati a motivo delle opinioni, che vi si contengono, ai dogmi della Religione Cattolica diametralmente opposti, non aveva mai potuto veder la luce. Ogni Letterato però la leggeva manoscritta allettato dalle grazie e dalle bellezze, di cui è stata dal Traduttore arricchita. Il Rolli fu il primo a pubblicarla in Londra (1).

 E

(1) Sarebbe stato però desiderabile che il Rolli si fosse servito d' un esemplare più corretto; ma pur troppo si servì d' uno di quegli scorretti, che giravano allora per le mani di tutti. Per farne un' edizione corretta il Lami

E non andò molto, che per opera sua ricomparvero alla luce due altri de' migliori Poeti, che vanti, ciascuno nel suo genere, la nostra Italia. Sono questi il Pastor Fido del Cavalier Guarini, e le Opere del Berni. Al primo aggiunse altre di lui rime scelte. E per agevolare l' intelligenza del secondo lo corredò di note erudite, e d' altre rime sul medesimo stile d' alcuni de' migliori Poeti Italiani della Scuola Bernesca (1).

Credette però con tutta ragione di dover rivolgere le sue più serie premure al maggiore de' nostri Prosatori. Questi è il Boccaccio. Ne ristampò egli il Decamerone, a cui prefisse la Vita dell' Autore scritta da Filippo Villani; e mandatagli a Londra da Antonfrancesco Marmi, che la trascrisse da un Ms.

del-

[illegible] che si facesse uso dell' esemplare della [illegible]chiana, come quello che dall' istesso Alessandro [illegible] fu presentato al Granduca Cosimo III., ma [illegible] che il Marchetti andò, finchè visse, cor[illegible] la sua traduzione, ognuno di leggieri si [illegible] che sarebbe piuttosto da consultarsi quello [illegible] presso l' illustre Sig. Avvocato Francesco [illegible] del prelodato Alessandro, e che contiene una [illegible] di correzioni, che non sono in alcuna [illegible]

(1) [illegible] piacque di trasformarsi il nome [illegible] Rolli.

della Magliabechiana ad istanza del Marchese Carlo Rinuccini (1). Vi aggiunse pure una eruditissima Prefazione, che contiene oltre la Storia dell' edizioni, e delle traduzioni fatte fino a que' tempi del Decamerone, diligenti e dotte osservazioni ancora sui passi oscuri, e sulle varie lezioni del testo (2) che molto

B 4 ven-

(1) Questa notizia è stata da me ricavata dalla Prefazione dell' erudito Sig. Ab. Lorenzo Mehus alle Lettere Latine da lui messe alla luce del Generale Ambrogio Camaldolese, dove così si legge · *Praterea Antonius Franciscus Marmius, duce & auspice Carolo Rinuccinio Marchione amplissimo, exscripsit Vitam Ioannis Boccacci, eamque in Angliam missam Londini edidit Paulus Rol[illegible] Tudertinus. Extant adhuc inter Codices Bibliotheca Magliabechiana adversaria ejusdem Marmii, atque adeo vestigia illius diligentiæ, qua Rollii incepta projecta est*. La Vita poi del Boccaccio con tutte l' altre del medesimo Autore fu pubblicata l' anno 1747. in Vene[illegible] dal celebratissimo Conte Giammaria Mazzucchelli con un corredo di sì erudite annotazioni, che nel suo genere han pochi simili.

(2) Contro quest' edizione uscì l' anno dopo una *Lettera sopra il Decamerone del Boccaccio*, che nel 1728. ricomparve con questo titolo · *Lettera critica del Sig. Buonamici sull' osservazioni aggiunte all' edizione del Decamerone del Boccaccio fatta in Londra nel MDCCXXV [illegible]mamente simile pagina per pagina e linea per linea alla rarissima edizione de' Giunti in Firenze nel MDXXVII. In Parigi per Giovanni Battista Coignar*. La [illegible] si difese il Rolli con una *Lettera Rispondente*, ed il [illegible]na-

vengono ad illustrarlo e ad ischiarirlo (1).

Tali furono le occupazioni di Paolo nel tempo della sua dimora in Londra. Da queste si può argomentare, se la fama del suo nome contener si potè dentro i soli confini dell' Inghilterra ristretta. Ella giunse pure in Italia, la quale si compiacque del credito, che tutto giorno Paolo sempre più s' acquistava.

Fra l' altre però la Città di Todi volle darli un contrassegno della stima che del di lui merito faceva. Riflettè questa che la vera Nobiltà più che in una lunga serie d' illustri antenati, nella virtù consiste. Per questo aggre-

namici ch' era un maestro di lingua Toscana in Parigi gli rispose con una *Replica alla Lettera rispondente del Sig. Rolli sulle osservazioni da lui fatte sopra il Decameron del Boccaccio. In Parigi appresso la Vedova Pissot, ec. MDCCXXIX.* Questo pettegolezzo letterario più tosto che controversia non contiene cose, che meritino pure la pena di leggerle. Il Buonamici poteva risparmiarsi la critica, ed il Rolli non curarla.

(1) Posteriormente però l' eruditissimo Sig. Domenico Maria Manni, della di cui amicizia io mi pregio moltissimo, con la sua *Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio* ha illustrato assai maggiormente quest' Opera. Nè tacer si dee la magnifica edizione fattane dal vastissimo talento del Sig. Dot. Vincenzio Martinelli, anch' egli mio stimatissimo Amico, l' anno 1766. *in Londra appresso Gio. Nourse* corredata della Vita del Boccaccio, d' una Prefazione, e di osservazioni piene di critiche riflessioni, che spirano brio e novità da ogni parte.

pregar lo volle al suo Patriziato, senza che Paolo non solo si proccurasse, ma che neppure per ombra pensasse a così fatt' onore. La qual cosa viene a recare doppio lustro a Todi: e per la venerazione in cui si vede essere presso quella Città la virtù tenuta: e per la gloria che ne ricevè dall' avere al Ruolo de' suoi Patrizj un tant' uomo ascritto (1).

(1) Il Partito fatto per l' aggregazione del Rolli alla Nobiltà Tudertina è il seguente, estratto da' libri di quella Communità insieme con la Patente.

Adì 30. Luglio 1735.

L' Illustrissimi Signori Andrea Carocci, Marcantonio Astancolli, Francesco Lilj, Terenziano Agnusdei, e Properzio Trinci posero a partito per bussola, se si debba spedir Patente di aggregazione alla prima Classe di questa Città al Sig. Paolo Rolli Romano; e discoperta la bussola furono trovati voti favorevoli N. 5. niuno contrario, & sic alterum, ec.

Priores Populi Inclitæ Civitatis Tuderti.

Præclarissimi Viri D. Pauli Rolli Romani Civis et ex materno latere de nostra spectabili Gente Arnalda oriundi, in omnibus, quæ ad Litteraturam pertinent, nemini secundi, Principibus Regali etiam Maiestate fulgentibus acceptissimi, celebrata ubique merita debito recolentes obsequio, illum ad Civitatis nostræ decus & ornamentum, inter Patritios Nobiles Primæ Classis nuncupatos adscribimus, & pro adscripto haberi volumus & decernimus. In quorum fidem præsentes fieri, & sigillo quo in similibus utimur, muniri jussimus. Datum Tuderti ex nostro Priorali Palatio hac die 30. Iulii 1735.

Loco ✠ Sigilli

Bonaccursius Fonzi
Secretarius.

E qui prima di vedere il nostro Paolo tornato in Italia, pregio sarà dell' opera l' accennare, giacchè non si può far d' avvantaggio, una controversia, ch' egli ebbe col Presidente dell' Accademia Reale di Londra, di cui egli pure fu membro (1). Le nostre diligenze non sono state bastevoli per rinvenire nè su qual materia vertesse, nè donde avesse l' origine sua, nè dove andasse a parare. Sappiamo solamente aver egli usato incomparabile presenza di spirito nel sostenere il decoro Italiano. In fatti non si lasciò egli soverchiare dalla maggior potenza del suo avversario. Nè gli fu pure d' uopo di ricorrere anche in paese straniero all' altrui soccorso. Egli solo seppe gloriosamente sostenere gli attacchi, egli solo seppe difendersi. Volesse il Cielo, che i suoi Nazionali l' imitassero a gloria della nostra Italia.

Un' altra controversia pure egli ebbe col celebre M. de Voltaire. Pubblicò questi un saggio, o sia ragionamento critico sull' Epica Poe-

(1) Oltre a questa fu ascritto pure all' Arcadia di Roma col nome di *Eulibio*, a quella degl' Intronati di Siena col nome di *Acclamato*, alla Fiorentina, a quella di Boetanica e di Storia Naturale di Cortona, alla Fulginia, e ad altre ancora.

Poesia delle Nazioni Europee da Omero fino a Milton. Qualcuno ha voluto credere che M. de Voltaire prendesse a mettere in luce i piccoli nei de' più gran Poeti, che sieno finor vissuti, per cuoprire le macchie della sua Enriade. Qualunque fosse la sua idea a me non fa d'uopo se non l'osservare, che nella maniera, con cui egli trattato aveva e Omero e Virgilio, e tutti gli altri Epici Poeti, trattò pure Torquato Tasso e il Milton. Il Rolli del *Paradiso Perduto* ne aveva per le mani la traduzione; e del Tasso oltre all'essere suo Nazionale, ne faceva quella stima, che ogni Letterato di buon senso ne ha sempre fatto. Prese dunque e l'uno e l'altro a difendere. Questa difesa, in cui rintuzza tutte ad una ad una le opposizioni del critico Franzese, e per la forza delle ragioni, e per l'erudizione, di cui è ricolma, non è certamente dell' inferiori fatiche del Rolli. E gioverà riflettere ch' egli a questa difesa non s' accinse per rendersi chiaro al mondo letterario per mezzo d' una controversia con un soggetto di tanta rinomanza. La gloria di que' due gran Poeti, che in modo particolare l'interessavano, non l'ambizione fu quella che l'impe-

grò a difendergli dalle critiche dello Scrittor Franzese.

Or quì lascio pensare quanto fosse il dispiacere de' suoi conoscenti ed amici, quando lo sentirono meditare la partenza dal Ciel Britanno. Ad essi non rimaneva speranza di più rivederlo, se non in caso che il Principe di Galles (1), a cui egli era carissimo, fosse stato dalla fortuna chiamato sul Soglio d' Inghilterra (2). Morto questo Principe, depose il Rolli ogni pensiero di cangiar paese.

Ma è tempo di vedere quali furono i mo-

(1) Così viene sempre intitolato il Principe Reale d' Inghilterra, ed il titolo gli viene dal Ducato di questo nome. Galles poi è talmente diviso dall' altre Provincie dell' Isola, che la sua lingua non è pure intesa da' Londinesi, e ciò perchè, avendo i Sassoni regnato nell' Inghilterra in ispecie, ivi fu corrotta la lingua, conservandosi pura in Galles, dov' essi non penetrarono.

(2) Nella lettera più volte citata all' Ab. Frigoni così a questo proposito si esprime il Rolli: *Se avessi voluto far più lungo soggiorno in quella Corte, sariami continuato l' impiego presso nuova sorgente e numerosa Sovrana Famiglia, ma per la totale ruina delle Opere Italiane effetto dell' insorta guerra, e per le consecutive economie, mi risolsi alla partenza nell' Autunno del 47. Quegli che mi rivorrebbe al suddetto impiego non è ancora il Padrone. Ad insinuata ricerca già fattane per allora ho risposto, che sarei pronto, purchè si triplicasse il mio onorario, non volendo io soggiacere ad altre precarie occupazioni.*

motivi, che lo richiamassero in Italia. Sogliono in sì fatte risoluzioni per l'ordinario influire l'amor della Patria e de' suoi, e l'età quando incomincia ad avanzarsi. E veramente non si può negare, che nella risoluzione di Paolo questi vi avessero la sua gran parte. I motivi però che più vi contribuissero, furono la totale decadenza della Lingua Toscana in quell' Isola (1) cagionata dalle guer-

(1) Questi motivi furono dal medesimo Rolli accennati in un' Oda scritta da Todi al Marchese Girolamo Teodoli, dove dice;

Del Tamigi guerriero sull' acque
Per dolcezza non cognita pria
N' allettò la soave armonia,
Finchè Donna Real son compiacque.
Dilettata al tuo Nome anch' allora
L' eccheggiò quella sponda superba.
V' è l' antico rispetto chi serba
Al buon sangue latino, e l' onora.
La gran Donna a natura poi diede
Il tributo di tutto che vive:
Alto orrore investì quelle rive,
E le Muse non v' ebber più sede.
Le civili contese dier segno,
E gl' Iberi infestar le Marine;
Rimbombò dall' opposto confine
Il feroce oricalco di sdegno.
Dolce Lira, diss' io, fa ritorno
Ai lasciati recessi di Pace:
Vieni a un Colle dell' Umbria ferace,
Dove Cerere e Bacco han soggiorno.

guerre, e dall' economie che ne vengono in conseguenza; indi la morte della Regina (1) sua insigne benefattrice, e protettrice amorevolissima, la di cui perdita recò allo spirito del Rolli considerabile pregiudizio.

Eseguì egli la sua risoluzione l'anno 1747. dopo essere dimorato in Londra circa trent' anni (2). Scelse la Città di Todi, ove passare in braccio agli studj ed alla tranquillità quanto gli rimaneva di vita.

Ma questa sua idea non poteva egli eseguire senza trovarsi in possesso di quelle cose, che contribuir potessero al sistema di vita, che si era prefisso. Per questo di Londra portò seco una sceltissima e numerosa Libreria, che forse oltrepassava la di lui condizione. Consisteva essa ne' più rispettabili Autori, che oltre la Toscana e la Latina, vantino di

(1) L' amore e la stima che particolarmente la Regina, ed il Principe di Galles portavano al Rolli, formano a questo un grand' elogio, s' egli è vero che
Principibus placuisse viris non ultima laus est.
Ed anche maggiore glielo forma l' essersi mantenuto costantemente nella loro grazia senza mai decaderne: segno ch' egli se la cattivò e mantenne con vero merito, e non già con impostura.

(2) Partì di Londra il dì 12. di Agosto, ed arrivò in Todi il dì 17. di Ottobre dell' istesso anno.

di più le lingue Greca, Franzese, Inglese, e Spagnuola. Non gli piacque d' accumularne d' altre lingue per non imitare quegl' impostori, che ne' suoi Dialoghi sì graziosamente Luciano mette in canzona (1). *Si formano*, dic' egli, *librerie d' ogni genere di lingue e di scienze per comparire enciclopedici, e per farne pompa presso di chi si ride in suo cuore della loro impostura e della loro vanità*. Paolo non ebbe mai la sciocca ambizione di spacciare maggior dottrina di quella che in realtà possedesse. Tutti, che scelse per suo soggiorno, non sarebbe stata a proposito per sì fatta ambizione.

Non sono pure da tacersi alcuni strumenti matematici e particolarmente ottici di finissimo, e squisito lavoro, che seco trasportò d' Inghilterra. Siccome pure della giusta lode fraudar non si dee col passar sotto silenzio, ch' egli possedeva con più che mediocre fondamento la Fisica, la Geometria, l' Algebra, oltre la Storia sacra e profana, e l' Antiquaria ancora: facoltà tutte, che, se non ebbe oc-

(1) Nel Dialogo che ha per titolo Πρὸς τὸν ἀπαίδευτον; καὶ πολλὰ βιβλία ὠνούμενον.

occasione di darne mai alcun saggio (1), non può dirsi perciò che ad un grado ancora rispettabile non gustasse.

Degna di considerazione sopra d' ogni altra cosa fu la quantità di danaro, ch' ebbe nel suo ritorno in Italia. Sel' era egli procacciato co' suoi impieghi, e con la stampa de' libri, che si sono dianzi accennati. Con questo egli potè sempre decorosamente vivere, e lasciare un assai rispettabile patrimonio, come più avanti si vedrà, a' suoi eredi (2).

Dopo di ciò è da considerarsi il suo tenor di vivere in Todi. La solitudine, in cui gli piaceva di stare, fece credere ai Todini,

(1) Del suo genio all' Antiquaria ed alla Storia ne diede prova con la traduzione degli *Avanzi dell' antica Roma* dell' Overbek, e della *Cronologia degli antichi Regni* emendata dal celebre Newton.

(2) Non ostante però tutti questi comodi, ei desiderò di rinunziare alla sua vita privata, e di rientrare nel gran mondo, perchè anche in lui si verificasse il detto che l' uomo non stà mai bene, che dove non è. Questo apparisce dalla lettera all' Ab. Brugnoni, in cui, dopo di aversi data informazione de' suoi [illegible], così gli soggiunge: *Non sarei forse disadatto ad [illegible] Sovrana Corte in impieghi di Secreteria o [illegible]. Ma tutto ciò sia sincerissimamente accen[illegible] tranquilla solita indifferenza, cui non disturban [illegible] nè speranze amane in me, che [illegible]* nescitis quid petatis *dell' Eterna [illegible]*.

ni, ch' ei fosse d' umor malinconico, acquistato forse dalla pratica di una Nazione, a cui la malinconia forma il suo carattere principale. S' ingannavano però; poichè ogni volta che capitarono in Todi persone di spirito e di letteratura, egli mostrò tutto al contrario; e nessuno il praticò senza partirsene con gran concetto del di lui merito, e della di lui pulitezza nel trattare. La sua solitudine era originata dalla passione, che maisempre lo dominò, di studiare, e dal non avere in Todi ritrovato alcuno, che a quegli studj fosse portato, di cui egli si dilettava (1). L' umor malinconico altro non era che un disprezzare quegli sciocchi divertimenti, in cui trovano la loro beatitudine gli sfaccendati. La sua taciturnità proveniva dal credere ch' ei faceva, esser meglio il tacere che il parlare, quando aver si dee per giudice delle proprie parole qualche ignorante.

(1) A proposito della sua solitudine, ecco quanto scrisse una volta ad un suo Amico: *In queste spopolate mura vivo solitario e contento, perchè tali elle sono. De' pari vostri, quando qualunque sorte quì ne venga, e voglia onorarmi di sociabilità, godo moltissimo: quando poi ne resto senza, ne conto la sventura, come di tante altre perdite umane. Felicità può dirsi quando* uno avulso non deficit alter Aureus &c.

in mezzo a tanti abati [illegible]
[illegible] [illegible]

Non per questo però si può dire che mai mancasse alle leggi della civiltà. Segni manifesti porgeva del suo gradimento a' Todini, quando eglino alle volte distogliendolo dalla solitudine lo facevano con la loro conversazione passare in società. Così avessero saputo essi trar profitto, come potevano, dalla pratica d' un uomo sì erudito.

A scegliere poi Todi per suo soggiorno l' indussero l' amore parziale che portava alle sue Sorelle ivi Monache, ed il clima salubre e la vaghissima situazione di quella Città. Vi conferirono pure non poco le persuasioni dell' Ab. Prosperi, e del Cavaliere Astancolli. Questi furono quegli che procurarono gli avevano la Patente del Patriziato. Se eglino però avessero preveduti i disturbi, che poscia a Paolo ne derivarono per questo Patriziato, sono persuaso, che certamente avrebbero risparmiate le loro premure.

E' la falsa nobiltà egualmente ridicola che la falsa dottrina. Male per chi ne va o dell' una o dell' altra ambizioso, senza possederne la vera. Peggio per chi ne va d' ambedue.

Abbiamo veduto che Paolo non cercò

mai

mai di far comparire la sua dottrina maggiore di quello che in realtà si fosse. Neppure in materia di nobiltà procurò mai di passare per quel che non era. Egli incominciò ad intitolarsi *Patrizio Tudertino*, quando gliene fu spontaneamente fino a Londra spedita la Patente. Tanto egli far doveva per mostrare la sua gratitudine verso di chi mostrato aveva per lui non mediocre stima. Quanto poco però egli apprezzasse una sì fatta nobiltà, lo vedremo dall' accidente che siegue, e che ad evidenza lo mostra.

Aveva Paolo, come abbiamo accennato, un fratello per nome Domenico, detto comunemente il *Cieco Rolli* (1). Questi, non ostante la sua cecità fin da bambino, possedeva un grado sì eminente alcune scienze, che si era renduto la maraviglia di tutta Ro-

 ma

(1) A questo che in Arcadia si chiamava *Tirresia*, come apparisce anche dall' *Autunno Tiburtino* dell' Ab. Michel Giuseppe Morei, è indirizzata la IX. Elegia, in cui Paolo descrive il bellissimo Figlio morto della *Marchese Maria Anna Cavalieri*, e che incomincia:

O Tirresia German, sovente m' odi
Lodar di Delia il pargoletto figlio,
E a un tempo istesso ti contristi e godi.
Sul primo lustro da' tuoi lumi esiglio
Prese la luce, e ti mostrò la mano
Gli oggetti che dovea inarcarti il ciglio, ec.

ma (1). Dopo morte gli fu posta da' Padri della Traspontina, dove fu sepolto, sulla lapide sepolcrale un' Iscrizione. In questa o per inavvertenza di chi la compose, o per fare a' Todini una cosa onorifica, ei fu, in riguardo del Patriziato che godeva il Fratello, intitolato *Patrizio Tudertino* (2).

Un

(1) Paolo scrivendo al lodato P. M. Prosperi, che interrogato l' avea dello stato della controversia, che qui si descrive, così gli rispose in data de' 24. Settembre 1754. *Non siete bene informato della controversia. Essa non riguarda me; bensì le ceneri d' un mio illustre Fratello, al quale conviene esattamente questo tratto del Petavio:* Didymus Alexandrinus, qui a quinto ætatis anno captus oculis in omni floruit eruditionis genere.

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa,

disse Virgilio a Dante.

(2) L' Iscrizione è la seguente, della copia di cui ne sono debitore al Sig. Dot. Lodovico Coltellini, che si è compiaciuto di proccurarmela.

D. O. M.

DOMINICO. ROLLI. PATRITIO. TUDERTINO
ANNO. ÆTATIS. V. UTROQUE. LUMINE. ORBATO
NATURÆ. ÆMULATORI
ORATORI. ORNATISSIMO
POETÆ. CLARISSIMO
ASTRORUM. ET. MATHEM. PERSPICACISSIMO
IN. MECHANICIS. EXPERIMENTIS. EXIMO
PULSATORI. ET. MODUL. MUSIC. INSTRUM.
NULLI. SECUNDO

ÆTA-

Un Nobile di Todi, che a caso trovavasi in Roma, fieramente si sdegnò contro l' usurpato titolo. Tornato in patria sollevò tutta quasi la Nobiltà contro il buon vecchio Paolo. Crebbe tanto questa cospirazione, che mancò poco che non si venisse al punto di privare e l' uno e l' altro del Patriziato. Nel mentre però che i Todini non si sapevano dar pace su questo Patriziato, Paolo si godeva la maggiore tranquillità del mondo nella solitudine della sua Libreria (1). Così fanno

 i ve-

ÆTATIS. ANNO. LXVI.
GRAVISSIMO. MORBO
IMPERTURBABILI. ANIMO
IDIB. SEPTEM. E. VIRIS. EREPTO
QUEM
ROMA. PROTULIT
TOTUS. ORBIS. MIRATUS
AMISSUM. SCIENTIARUM. CULTORES
PERENNITER. LUGENT
P. P. CARMELITÆ. S. M. TRANSPONTINÆ
UNANIMES POSUERE
M. DCC. LI.
B. M.

(1) Per fare la dovuta giustizia al P. M. Prosperi, sono da notarsi i segreti e spontanei maneggi che usò per sedar quest' affare. Ciò saputosi dal Rolli, così per lettera lo ringraziò il dì primo di Gennaio 1756. *Rendovi grazie del vostro spontaneo zelo sul consaputo affare. Mi farete però giustizia in asserire che il tutto operato da voi fos-*

i veri Filosofi, che si ridono di tutto. Altro non vi volle per alterare questa sua tranquillità, che il sentire l'affare in procinto, come della massima importanza, di riportarsi a' Tribunali di Roma. Allora fu che disgustato di questo Patriziato lo cassò per sempre dal

fosse spontaneamente cortese. Permettetemi però dire che la vostra amichevole officiosità ricorse ad un Idolo di stupido marmo, e tale voi lo provaste nell' ultime giornate della vostra diletta a me qui permanenza. Guardimi Iddio O. M. dal dipendere da tali Automati machinali di stupidezza in ben fare, ma Vipere Affricane in tutt' altro. Io taccio e internamente rido. Non dipende da tali Antipodi il mio decoro. Aspettatene il fine di tutta la farse, e intanto non vi date più moto alcuno in tal bisogno, che interpretato sarebbe al rovescio. E in un' altra de' 12. Ottobre dell' anno medesimo: *Nulla vi risponda circa questi Goti. Certamente io me ne rido.* Romanus Civis *sono come il grand' Apostolo del mio nome, e in ciò più di lui, perchè nacqui nella Capitale.* Mea rura bobus exerceo meis solutus omni fœnore: *le voci lineate sarebbero menzogne nella bocca de' più, che ben conoscete in queste Termopile deliziose per me, perchè tale, dove buon clima, e volontaria non che reale solitudine godo già settuagenario fatto proprio non augusto tetto, e fra non pochi ottimi Autori di varie dotte lingue; cioè non mai solo, quando son solo; e godo moltissimo d' esserlo in quanto a costoro, ch' io guardo come Automati.* A questi documenti mi piace di aggiugnerne ancora un altro quantunque senza data: *Siete in grande abbaglio circa il carattere personale di quel ec. nella prima vostra linea. Voi per cortese impulso di una degnissima Dama gli scriveste: io lo so. Or quel-*

dal suo nome (1). Se fosse stato possibile, ne avrebbe voluto perdere fino la memoria. Allora fu pure, che pensò d' abbandonare per sempre Todi (2). Da questo pensiero lo distolsero unicamente gl' incomodi, che della sua avanzata età incominciava a sentire. Come andasse a finire questa lite di lana caprina (3), io non mi sono preso la pena di ri-

 cer-

quella vostra epistola operò contrarissimo effetto, poichè servì per motivo al vostro maggiore Avversario qui, per maggiormente irritarlo contra l' Oggetto raccomandato. Ciò vi basti. Non mi conviene dire, o scriver di più. La materia e tali persone nol meritano. Finisca per la cosa, come si voglia, troppo io son fondato nella onorevole opinione de' conoscitori, per temerne qualunque evento. Il mio silenzio parla più che tutt' altro. Vivo a me stesso, vivo del mio, vivo con vera e reale decenza non oscuro mortale, come sono costoro, e particolarmente, ec.

(1) Il Rolli fece uso del Patriziato finattantochè non gli fu contrastato. Dopo la contesa, che qui si descrive, mai più non fece comparire al pubblico il suo nome coll' aggiunta di *Patrizio-Tudertino*. S' ei viveva ancor qualche anno, aveva intenzione di ristampare le sue Rime con altre molte inedite, e non per altro se non che per farle vedere senza in fronte quel titolo di minor conto.

(2) In luogo di Todi aveva fatto pensiero di passare a Foligno.

(3) In data de' 10. Maggio 1755. così al P. M. Prosperi. *In quanto a quello scempioto affar lapidario godo pure che evidentemente conosciuto abbiate il carattere degli oppositori Sadducei. Impotentissimi Amici! Ridicoli Avversarj!*

cercarlo. Non mi pare che meriti nè le mie, nè le altrui premure. So che il Patriziato Tudertino non fu mai dalla lapida cancellato, e che tuttora vi si legge.

Vediamo più tosto a qual genere di studj egli si applicasse nella sua solitudine. Questi si possono a due soli ristringere, ad una indefessa lettura (1), e a traduzioni particolarmen-

sarj! Or si vuole risluzzicare il vespajo, et si dice pro per mezzo termine. Vedremo. Vera lite di lana caprina. Ma ci pensi quel religioso e riguardevol Ordine, che bona fide *volle aggiugnere a' veri pregi del Defonto il meno importante di tutti gli altri del mondo. Direte: perchè lo riceveste voi? Perchè non era mai stato quì; perchè in paese lontanissimo, dove io le ricevetti non richiesto, e mandatemi per allettarmi a venirci, perchè distanza di climi fa, non conoscendole, stimare tali farfalle, e mille altri perchè da farne un lungo scherzevole Capitolo bernesco. Devo però aver riguardo alla più stimabile e più sana parte di questi Signori, e neppur pensare al rimanente, capo di cui sono, ec.*

(1) L'anno 1755. lesse gli Annali d'Italia del Muratori: ed ecco il giudizio che di quest'opera diede scrivendo al non mai abbastanza lodato P. M. Prosperi il dì 25. di Gennaio: *Immerso nella lettura degli Annali d'Italia del Muratori editi dianzi in Roma con molta erudita critica sì, ma con povera [per non dir altro] isterica elocuzione scritti, ho lasciato in pigro sonno le Muse, e non le risveglierò fino alla bella stagione madre de' fiori.* Io data poi del dì 28. di Febbraio soggiunge: *Quanto più leggerete gli Annali del Muratori, farete loro più giu-*

mente in versi toscani. La lettura fu così vasta, che non potevasi proporre discorso di qualunque materia, della quale non se ne mostrasse pienamente informato, e non ne parlasse con criterio e con sostanza. Dal che ne venne che la sua conversazione fu sempre agli uomini di lettere e di spirito gradita; e la sua erudizione sali in gran credito presso i Letterati.

Quanto alle traduzioni, tante sono e le stampate e le inedite, e tante più sono quelle che lasciò imperfette, che di queste oltre all' accennate nell' indice, come le meno imperfette, tant'altre ve ne rimangono ancora, che ho avuto timore d' annojare i miei Lettori, se applicato mi fossi ad annoverarle tutte ad una ad una.

In braccio a questi geniali studj passò egli non solo i giorni interi, come si è accen-

giustizia. Sono adesso al Secolo VIII. Lo stile va progressivamente migliorando, e ardirei dire che nel progresso l' Autore ebbe un molto migliore amanuense per la sua dettatura, del quale a proprio decoro potè fidarsi. Voi doveta pensare che si tratta di oscure età per la Istoria per mancanza di Autori. Ma la di lui critica, e gli accennati varj documenti in essa meritano molta lode. Vedremo chi si apporrà. Difficile impresa! Egli era il più erudito vivente di questo secolo.

cennato, ma gran parte ancora delle notti. E a distorlo da essi non fu bastante neppure la perdita, che nella sua vecchiaia fece in gran parte, della sua primiera vivacità, della prontezza di spirito, e della memoria. Negli ultimi quindici mesi però, ch' ei visse, fu da assai fiera e penosa malattia di testa assalito, cagionatali probabilmente dalla troppo seria applicazione (1). Questa dopo averli fatto per necessità abbandonare i suoi studj, lo

(1) Di malattie da lui sofferte io non ne ho altra notizia, se non che l' anno 1755. une ne sofferse assai lunga e pericolosa, che gl' impedì molto tempo di poter applicare. In che grado si fosse ridotto nel 1757. si rileva da quanto scrisse al P. M. Prosperi, che da parte d' alcuni Letterati Cavalieri ed Amici di Siena l' aveva invitato a passare una stagione in quella Città. *Sono obbligantissimi*, dic' egli, *e non meritati da me gl' inviti altrui da viaggio ma ben considerati, e' son troppo dispendiosi a chi non potrebbe eseguirli senza ruote o di posta o di cambiatura. Settuagenario come sono, devo contentarmi di passeggiare uno stadio o due in questo a me salutevole clima, e piacevoli campestri gite, esercitando quel detto* nunquam minus solus quam cum solus. *E perchè il sole fomentante e vegetabile v' è ottimo, di quello solamente contentomi comodamente vivendo, e nulla curandomi del rimanente all' interno*. E tre anni dopo scrive al medesimo *Grazie all' Altissimo, sto bene, serbandomi presso a convenevol fuoco in questa umida e fredda e troppo continua incomodissima stagione, come devo nel mio 73. anno di vita*.

lo fece di più uscir fuori di senno. Sicchè rimasto incapace di qualunque azione fu costretto a giacere in letto fino ai 20. di Marzo l' anno 1765., giorno in cui finì di vivere compianto da tutti i buoni.

Aperto il suo testamento si trovò ch' egli non curando la vanità delle pompe funebri, e degli elogj sepolcrali, lasciava che poche candele formassero il suo funerale, e che nel suo sepolcro s' incidessero queste semplici parole (1)

PAULI ROLLI
PULVIS

Sebbene il dotto ed insigne Mons. Francesco Maria Pasini allora Vescovo di Todi, che per Paolo aveva sempre avuta la massima stima, volle che vi si aggiugnesse

VIXIT. ANNIS. LXXVII. MENSIB. IX.
DIEBUS. VII. (2)
OBIIT. A. D. MDCCLXV.

Si trovò pure che ben considerando ed in-

(1) Fu sepolto in S. Fortunato di Todi Chiesa de' PP. Minori Conventuali.

(2) Per isbaglio di stampa nell' *Antologia* al sopraddetto Num. XIV. dell' anno scorso si legge che Paolo vivesse 67. anni solamente, quando in verità passò i 77.

intendendo il valore del Sacrificio lasciava tre sole Messe in suffragio dell' anima sua: cosa che dagli amatori dell' apparenza più che della sostanza ebbe sinistra interpretazione. Al che riflettendo il Canonico Gori, che ne fu l' esecutore testamentario, gli piacque di allargare la mano; e gli celebrò l' esequie con qualche pompa. Volle così dare un contrassegno della stima e dell' amore, che alla memoria d' un tanto amico ei conservava.

Dispose che usufruttuario fosse del suo patrimonio Samuele Ratti Giovine Inghilese, ma Cattolico ch' egli s' era seco d' Inghilterra condotto, e sempre tenuto presso di se fino alla morte qual fedele ed amoroso compagno, per avere in lui il continuo esercizio di quella Lingua. Nel medesimo tempo però che de' suoi beni usufruttuario lasciò questo Inghilese, ne formò ancora un fidecommisso perpetuo, chiamando primieramente i suoi Nipoti di Roma, ed in mancanza d' essi alcune Famiglie nobili Todine.

Non deesi finalmente tralasciare la disposizione che fece de' suoi libri, che in buon numero gli rimasero anche dopo un' alienazione fatta pochi anni prima della sua morte

a

a Monsig. Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo. Ne istituì egli un fidecommisso come de' suoi beni; con obbligo però di mantenerne la sussistenza perpetua nel luogo dov' egli gli ha lasciati, a benefizio pubblico.

Così visse, e morì Paolo Rolli. Oltre però alla fama della sua dottrina e della sua erudizione non è da passare certamente sotto silenzio la gloria che s' acquistò d' uomo di ottimo carattere. Poichè egli fu grato, amico dell' amico, riserbato nel parlare, ma sincero, senza presunzione, parco, ma senza sordidezza, amante della pace, e rispettoso con tutti: qualità che lo fecero amare e riverire da chiunque ebbe l' occasione di conoscerlo e di praticarlo.

Suoi amici furono il Newton, il Desaguliers, Luigi Seguier, Riccardo Mead, il Maissaire, il Metastasio, il Gori, i March. Scipione Maffei (1), ed Antonio Niccolini, il Dot. Corsetti, il Gigli, il Can. Bandinelli, e il Cav. Palmieri di Siena, il Conte Aurelj di Perugia, i PP. MM. Mazzoleni, e

(1) Col Metastasio, col Gori, e col Maffei ebbe il Rolli un lungo carteggio per la sua controversia col Sig. di Voltaire, di cui più indietro abbiamo fatto parola.

e Baldassarri Min. Conv. gli Abb. Antommaria Salvini, Morei, e Barnabò, i Cav. Adami e Marmi, il March. Baldassini di Pesaro (1), il P. M. Rinaldi Agostiniano, Gio. Pietro Zanotti, i Monsig. Ercolani, e Baldani, il Dot. Lodovico Coltellini, il March. Pietro Vitelleschi, il Montogli di Foligno, ed altri molti ancora, che si tralasciano o per brevità, o per essere stati già nel corso di queste Memorie nominati.

Quelli però che abbiano fatto più onore al nostro Paolo con la stima che per lui mostrarono, sono i Cardinali Domenico Passionei, ed Andrea Ercole de Fleury (2), Francesco III. Duca di Modena (3), il Principe Eugenio di Savoia, Clemente XII., e Benedetto XIV., tutti soggetti di gloriosissima me-

(1) Grande amatore de' Letterati fu questo degno Cavaliere, e non minore lo è il Sig. March. Alessandro suo figliuolo. Il Rolli scrivendo una volta a Gubbio al P. M. Prosperi, tra l'altre cose gli dice: *Pregovi rendergli a mio nome distinte grazie del cortese atto verso di me nella vostra lettera, pregandolo a succedere al suo degnissimo Padre anche nel favorirmi di sua generosa parzialità.*

(2) A questo grand' uomo dedicò il Rolli la prima parte del *Paradiso Perduto* stampato in Londra l'anno 1729.

(3) Tanta era la stima che questo Principe avea di Paolo, che per dargliene un contrassegno, lo dichiarò suo famigliare.

memoria. Il primo di questi Pontefici, che pur lo voleva in Roma, spontaneamente lo richiamò di Londra, promettendoli e protezione e impieghi. E già Paolo s' accingeva ad ubbidire, quando gli giunse l' infausta notizia della morte del suo Mecenate. Quanto a Benedetto XIV. basti il dire che partendo di Roma l' Arcidiacono Formagliari per andare ad abbracciare Monsig. Girolamo Vescovo di Todi suo fratello, gli parlò il Pontefice sì vantaggiosamente del Rolli, che le sue parole servirebbero per formarne il di lui più onorifico elogio (1). E non trovò l' Arcidiacono la cosa diversa da quello che gli era stata dal Pontefice esposta. Poichè se la fama degli uomini ancor viventi suol essere per l' ordinario maggior del vero, nel Rolli successe tutto al contrario. La di lui erudizione ed il di lui merito furono in realtà assai maggiori di quello che il mondo gli abbia attribuito, e che ancor mostrino le sue semplici Poesie. Presso i forestieri più riputazione riscosse che presso di noi, che in certi pun-

(1) Gli disse fra l' altre cose che portasse al *Rolli*, come a *suo antico benevolo*, i *suoi saluti*. Ed al Vescovo non iscriveva mai il Pontefice che non gli domandasse le nuove del suo *amorevole Rolli*.

punti siamo poco prevenuti in favore della nostra Nazione, e troppo al contrario in favore dell' altre. La sua virtù si sarebbe assai più manifestata, s' egli accinto si fosse a qualche impresa di maggior momento. Di questa non bisogna certamente crederlo incapace soltanto perchè mai non vi siasi voluto applicare. Di quanti sublimi ingegni è a noi appena rimasto il solo nome, che legger si potrebbe in fronte ad Opere da contrastare la preminenza a qualche classico Autore!

INDICE

dell' Opere Stampate.

Rime e Satire di Ludovico Ariosto. Londra 1716. in 8.

Nella Biblioteca volante del Cinelli continuata dal Sancassani Tom. I. pag. 56. si registra il titolo di questo libro, e poi si nota così: *Questa è una bellissima edizione delle Satire e Rime del famoso Ariosto. Il Sig. Paolo Antonio Rolli l' ha procurata non solo, ma di più ha giunte molte sue Annotazioni ad ogni Satira ed Elegia. Oltre ciò vi ha pure inserito il Ritratto del Poeta ottimamente delineato in Rame, con che l' Opuscolo rendesi più commendabile.*

Lucrezio della Natura delle Cose. Libri VI. tradotti da Alessandro Marchetti, in Londra per Giovanni Pickard, 1717. in 8.

Fu questo libro dal Rolli dedicato al Principe Eugenio Francesco di Savoia.

Rime di Paolo Rolli, Londra per Giovanni Pickard 1717. in 8. grande.

Ecco il giudizio che di queste Rime formò il *Giornale de' Letterati d' Italia* T. XXXI. *Il Sig. Paolo Antonio Rolli sempre più si rende benemerito della nostra Lingua, e della nostra Poesia, facendone conoscere in Londra, dove ora soggiorna, il buono, ed il bello; e ciò ottiene pubblicando non solamente gli Scritti de' nostri bravi Italiani, siccome ha fatto di alcuni, ma i parti ancora del suo felicissimo ingegno. Chi si diletta di un bel vivo e spiritoso nella Poesia, non si parta dal-*

le sue Rime . . . . . dedicate dal medesimo all' Eccellenza di Mylord Bathurst . . . . Queste Rime sono divise in cinque libri, il 1. de' quali contiene gli Endecasillabi, il 2. le Ode, il 3. l' Elegie, il 4. i Sonetti, l' ultimo le Canzonette: La maggior parte de' componimenti fuori dell' Ode è d' argomento o amoroso o piacevole, come quelli di Anacreonte, nel qual genere essendo eccellente l' Autore, ciò però non gli toglie il pregio negli argomenti più gravi, tra i quali si rende distinto l' Endecasillabo XV. a Venere figliuola del Cielo e del Giorno, che è molto dotto, come pure il Sonetto V. in lode della Città reale di Londra.

Il Pastor Fido Tragicomedia di Batista Guarini Cavaliero di S. Stefano, Londra per Giovanni Pickard MDCCXVIII, in 4. grande.

E' dedicata questa superba edizione *All' Eccellenza di My Lord Riccardo di Burlington*, ec. Vi si legge la Vita dell' Autore, ed un Ragionamento sull' Opera, ed in fine vi sono alcune *Rime scelte del Cav. Guarini.*

Opere burlesche di Messer Francesco Berni, T. I., Londra 1721. T. II. 1724. in 8.

Questa edizione fu fatta dal Rolli sulla vecchia de' Giunti.

Il Decameron di Messer Giovanni Boccaccio. Del MDXXVII.

Pretese il Rolli d' imitare con questa edizione, che fece l' anno 1725. appresso Tommaso Edlin, e che dedicò all' Eccellenza di Antonio Romualdo del S. R. I. Conte di Collalto, ec. quella de' Giunti del 1527. e ne fece *tali sforzi*, che *i meno intendenti* ne restano *ingannati*. Quella de' Giunti però è troppo bella per contraffarla *in* maniera che l' inganno non apparisca.

Canzonette e Cantate di Paolo Rolli, Londra 1727.

Io credo che questo sia quel libro, di cui Monsig. G. de' Cavalieri Nunzio Apostolico in Colonia sotto il dì 25. Luglio *1730.* così scrive al Rolli *Ho letta certamente con isdegno [illegible], ch' ella si è compiaciuta*

di

di farmi col suo ultimo foglio, di quanto si è operato dal noto Impostore Boccardi, il quale se capiterà in queste parti, non troverà quel credito, ch' egli ha trovato all' Haye. Suppongo che più sensibile della perdita del danaro le sia riuscita l' ingratitudine dal medesimo dimostratale, ma sopra tutto l' ingiustizia fattale nell' appropiarsi l' opere del suo ingegno con mutar frontespizio al di lei libro di Canzonette e Cantate, dedicandole all' Inviato di Baviera. Or come questo è mio parzialissimo Amico, non manco con le lettere di oggi di svelargli il ladro, tanto più ch' Ella mi dimostra essere ben contenta, che gli faccio palese la lettera scrittami in tal proposito per prevenire altre imposture di quel vagabondo. Non lascio intanto di accertarla del mio compatimento nell' incontro d' un uomo di tal sorte, che fa professione d' ingannare il mondo.

Lettera rispondente, del Sig. Rolli in 4.

Questa è la lettera con cui rispose il Rolli alle Critiche del Buonamici, come ho accennato alla pag. 23. n. 2. Si legge dopo la *Lettera Critica* del Buonamici, che il Rolli fece in quella occasione ristampare.

Il Paradiso perduto, Poema Inglese di Giovanni Milton, libri sei, Part. I. Part. II. tradotto da Paolo Rolli Compagno della Reale Società in Londra, l' Acclamato nell' Accademia degl' Intronati di Siena, Accademico Quirina, e Pastor Arcade in Roma. Londra presso Samuele Aris MDCCXXIX. in foglio.

Questa è l' edizione indicata nella lettera, con cui il Rolli dedicò al Marchese Scipione Maffei la Risposta al Sig. de Voltaire in data del primo del 1730. La prima parte, come s' è detto altrove, è dedicata al Cardinale di Fleury, la seconda, che è in versi sciolti toscani, è *All' Altezza Reale di Frederico Prencipe Reale di Vallia e Prencipe Elettorale di Hanover.* Nella prima parte si legge una longa, ed eruditissima

 Vi-

Vita del Milton composta dal Rolli. Dell'altre edizioni fatte posteriormente a questa è superfluo il farne parola, per essere troppo comuni. Accennerò solamente che le osservazioni contro il Sig. di Voltaire sogliono andar dopo le *Note di Giovanni Adissen sopra i dodici libri del Paradiso Perduto*.

Dal seguente articolo di lettera del Cardinale Passionei scritta di Vienna al Rolli in data de' 23. Febbraio 1730. pare che questi abbia stampato un' Orazione in morte del Principe Eugenio; ma a me non essendo riuscito di vederla, e la lettera essendo ambigua, perciò mi contento di riportarne l' articolo, rimettendomi a chi più di me avesse sicure questa notizia. *Il mio unico disegno*, dic' egli, *sarebbe quello, ch' ella si compiacesse di aggiugnere alla nuova ristampa* (dell' Orazione) *qualche sua Prefazione, dove facesse vedere, se la nostra lingua è capace o no d' intraprendere soggetti grandi ed elevati. Mi premerebbe sopra tutto, che confutasse Monsieur Voltaire, che appunto sopra l' Epica Poesia . . . . . dice, che la mollezza naturale alla nostra lingua diviene alle volte sublime nelle di lui mani.*

Rime di Paolo Rolli Compagno della Reale Società in Londra, l' Acclamato nell' Accademia degl' Intronati di Siena, Accademico Quirino e Pastor Arcade in Roma. in Verona *MDCCXXXIII. per Giovanni Tumermani*, in 8.

In questa edizione si leggono più Poesie, che in quella di Londra del 1717. somministrate dell' Autore medesimo.

Traduzione con annotazioni di Paolo Rolli degli Avanzi dell' antica Roma, Opera postuma di Buonaventura Overbeke, Londra 1739.

Bucolica di Virgilio, 1742.

De' Poetici Componimenti del Sig. Paolo Rolli T. I. II. III.

III. Venezia 1753. presso Giovanni Tevernin, in 8.
Questi furono ristampati nel medesimo sesto in Venezia l' anno 1761. presso Bartolommeo Occhi. Nel primo Tomo si contengono *la Bucolica di Virgilio*, *l' Ode Anacreontiche*, *l' Elegie*. Nel secondo *l' Ode di serio stile*, *l' Ode d' argomenti amorevoli*, *gli Endecasillabi*, *i Sonetti*, *le Cantate*, *la Canzonette*, *le Meribonani*, *gli Epigrammi*. Nel terzo *le Tudertine*, *le Ode*, *gli Endecasillabi Nuziali*, *l' Eroe Pastore*, *un' Egloga drammatica*, *la Teti e Peleo*. Di quest' ultimo Melodramma così ne parla nella Prefazione: *Ne' miei studiasi agiati ozj nell' Umbria vennemi in pensiero tentar un Melodramma, che unitamente seguendo il gusto Francese convenir potesse ancora a quello di mia Nazione, e a tale oggetto scelsi la Favola di Teti e Peleo, che fu scelta già, forse, dal celebre Quinault, la notizia del quale merita esser letta nel supplemento al Dizionario del Moreri: il suo Dramma è nel quarto de' Volumi* du Recueil des Opera representez par l' Academie Royale de Musique *riediti in Haya* nel MDCCXIV. in 12.
Atalia di M. Racine. 1754.
Ester di M. Racine. 1754.
Scrivendo Paolo al P. M. Prosperi a Siena, gli dice: *Al mio stimatissimo Sig. Ab. Corsetti favorirete dire, che non ammiro quegli Originali Franzesi, ch' egli ha onorati di sua traduzione. Quando gli manderò l' involto di que' libri per cotesta veramente illustre Accademia, egli potrà leggere tra essi e l' Atalia e la Ester di mia traduzione: e scorgere che tal sorta di originali oltramontani meritano solamente i traduttori*.
Cronologia degli antichi Regni emendata dal Cavalier Isacco Newton, Venezia *presso Giovanni Tevernin*. 1754. in 8.
A questa Cronologia, che il Rolli tradusse in Todi, precede l' elogio tradotto dal Newton fatto dal Signor di Fontenelle. Nella Dedica al Nunzio Apostolico in

 Ve-

Venezia sono da osservarsi le seguenti parole: *Il celebre Autore di quest' Opera, il quale parecchi anni gradì la rispettosa mia conoscenza, ec.*

Il Cibo degli Antidiluviani Uomini; e della Universalità del Diluvio. Dissertazioni del P. Baldassarri Min. Conv. tradotte dal latino nell' Italiano idioma per opera di Paolo Rolli, in Venezia, colle stampe del Radici 1757. in 4. grande.

Dalla celebre Luisa Bergalli nell' Avviso a' Lettori, che precede la sua Traduzione dell' *Andria* di Terenzio, sappiamo, che il Rolli tradusse buona parte della Commedia Inghilese intitolata *Gli Amanti interni* del Cav. Riccardo Steele, la quale fu poscia compita da una Dama Londinese, di cui egli era stato Maestro di Lingua Italiana.

Marziale in Albion di Paolo Rolli, ec. Questa nostra edizione è la prima, che contenga non solo tutti gli Epigrammi, che il Rolli lasciò sotto quello titolo in numero di LXIII. ma alcuni altri ancora, che giravano MSS. per le mani degli Eruditi, come pure quelli, che si leggono nell' edizioni del Teverini e dell' Occhi. Nel ristampare questi abbiamo seguitato la lezione de' MSS. per chi possa aver genio di confrontarli con gli stampati.

Oltre alle accennate si leggono ancora in alcune Raccolte varie sue Rime, delle quali non ne darò l' indice, perchè riuscirebbe forse troppo noioso, e perchè non mi posso compromettere di farlo completo.

I N D I C E

dell' Opere Inedite.

Il Tom. XXXVII. del *Giornale de' Letterati* stampato in Venezia ci fa sapere che il Rolli aveva in pronto una sua opera con questo titolo:

Le tre sorte di nostra Poesia appartenenti alla Musica, Cantate, Ballate, Melodrammi.

In quest' opera, soggiugne il Giornalista, *egli intende di vendicare in ciò l' onore Italiano, troppo atrocemente dagli stranieri assalito e combattuto.*

Da alcuni articoli di lettere del Rolli si può venire in cognizione di molti suoi componimenti, che non hanno mai vista la luce, onde credo proprio il qui riportarli.

In data de' 27. Giugno 1761. così scrive al P. M. Prosperi *Ho in pronto dieci Melodrammi, cioè Opere Teatrali, scritti in Londra per la Reale Accademia di Musica. Queste sono di stile non sentito ancora in Italia.* E in un' altra: *Quel Catone, ec. si arenò. Gli amori introdotti in cotanto seria circostanza e troppo continuati me ne hanno dato avversione. Lo annunciarne la tessitura o il toglierla affatto non mi converrebbe. Resterà dunque un frammento, ec. e non disprezzabile, qual lo trovaste.*

Della Coltivazione del Tabacco notizie e documenti.

Compose il Rolli questo Trattato, che si conserva originale appresso il Sig. Dot. Lodovico Coltellini, quando l' immortal Pontefice Benedetto XIV. liberò lo

Stato della Chiesa dell' Appalto del Tabacco. Scrivendone al P. M. Prosperi così gli dicea: *Io serberò sempre il dovuto riguardo a cotesto Nobiluomo Sig. Ottovio Montogli, e pregovi tenermi in sua grazia. Ditegli che da' miei Lessici è Inglesi, e Franzesi ho estratto un compendioso metodo per la cultura del Tabacco e sua preparazione, particolarmente per lo medesimo in corda. E' contenuto questo in cinque fogli di tal mio carattere. S' egli ne avrà curiosità, glielo manderò.* E in un'altra: *Scorgo da notizie pervenutemi ieri, che in Pesaro si è fatta edizione di un Trattato circa la Cultura del Tabacco; e da' Capitoli di esso veggo essere più amplo, e tolto da' medesimi Lessici. Sicchè, ec. e dev' essere cosa ottima.*

Due Ragionamenti morali, che si volevano dall' Autore proseguire in maggior numero. Esistono appresso il medesimo Sig. Coltellini, dal quale si spera, che saranno dati alla luce.

Giuseppe Giovenardi Bufferli il dì 12. di Febbraio 1746. così scrive al Rolli: *Da molti Amici io aveva inteso, che voi pensavate di scrivere la Vita della celebre Faustina Moratti. Pensava ancor io di applicarmi a questa impresa, godo per altro di lasciarlo.*

Io veramente ho nudrito finora speranza di accrescere l' Indice dell' Opere, particolarmente inedite, del Rolli; ma il vedere che per più di un anno sono state deluse le diligenze di chi ne chiedeva il semplice catalogo, mi fa disperare d' averlo più. Converrà dunque aspettare, che il tempo (e voglia Dio che ciò presto succeda) le faccia passare in mano di chi non usi una così inopportuna stitichezza.

AP-

APPENDICE

ALLE MEMORIE DELLA VITA

DI PAOLO ROLLI.

Novelle Letterarie di Firenze dell' anno 1765. N. 24. col. 372.

CORTONA.

Articolo trasmessomi dal Sig. Dott. Lodovico Coltellini.

EBbi notizia da Todi che verso la fine di Marzo di quest' anno corrente 1765. vi era morto il celebre Paolo Rolli. Nella breve dimora che feci per due giorni nella Città predetta, sette anni sono, fu da me conosciuto di vista, e trattato personalmente. Mi praticò delle officiosità, ed ebbi il piacere ancora di trovarlo un uomo di criterio, con pratica di mondo, ed erudito. Mi parve quindi un diamante incastrato nel piombo, considerandolo domiciliato colà. Gli avanzai varie domande intorno al suo precedente soggiorno in Inghilterra, ed ei con sincerità *more majorum* mi confidò molti anedo-

ti,

ti, che potrebbero far comento alle sue Rime, le quali sono parte stampate, e non poche inedite. Mi accorsi a certe escite aspre, e ruvidette, che azzeccò me presente ad alcuni Signori Todini, che detto Rolli non molta stima aveva del paese quanto al formale, benchè il paese *veller noller* stimasse lui. Lo interrogai, perchè si fosse io Todi stabilito, e per ragione mi addusse, che gli era piaciuta assaissimo la situazione della Città, e delle sue adiacenze. Quella e queste de fatto con occhio da Naturalista osservate tengono del particolare anzi che no. Burnet, Wodward, Maillet, ed altri sistematici del nostro globo terraqueo avrebbero potuto farvi sopra de' bei sogni. Intesa da me la morte di esso Rolli, ricercai notizie del medesimo da Todi; ma ciò che ne ho ricavato, poteva essere di calibro diverso: perchè invece di notizie istorico-letterarie, trasmessero quasi non altro che delle frivolità, e delle glosse inconcludenti. Egli morì nell' età di circa 78. anni per quanto avvisano. Una lunga malattia lo rese scemo di mente, onde non fu in istato di passare all' altra vita secondo il formulario di certuni, i quali pensano che faccia duopo morire ancora al lor modo. Così scrivono che il suo testamento *non sapit doctorem, sed totius poetam*, e lo qualificano per ampolloso e pieno d' inezie. Ma un uomo qual' era Rolli, la pensò forse da buon Leibniziano

Dispregiator di quanto il mondo brama,

a con-

a confusione di molti che essendo stati veramente sciocchi per tutto il decorso del viver loro, affettano di essere tali anco nelle ultime disposizioni. Del resto Paolo Rolli fu scolare di Vincenzio Gravina. Era compagno della Reale Società di Londra, l' Acclamato nell' Accademia degl' Intronati di Siena, Accademico Quirino, e Pastor Arcade in Roma col nome di Eulibio. Si acquistò plauso colle sue eleganti Poesie anacreontiche impresse replicatamente. Tradusse dall' Inghilese il tanto lodato, quanto biasimato Poema del Milton; e quella traduzione più volte ezandio fu data alle stampe. Passò da Roma in Inghilterra con Mylord Pembroche, e vi soggiornò per molti anni con gli avanzi delle Ghinee Inghilesi messe specialmente insieme colla edizione che vi fece del Decamerone di Giovanni Boccaccio, la quale gli cagionò varie controversie. Tornato in Italia, e stabilitosi in Todi, si comprò tanti fondi, che gli rendevano un onesto sostentamento. Fu ascritto alla Nobiltà Todina in riguardo de' meriti suoi personali; la qual cerimonia rese forse maggior lustro a Todi, che al Rolli, uomo d' ingegno non vivacissimo, di complessione robusta, mediocre di statura, e scarno, di color bruno, e d' occhio accigliato, per quanto mi sovviene. Con applicazione improba, che volgarmente si direbbe di schiena, compensava la tardità organica del suo cervello. Io lo trovai non molto verboso, ma quel che proferiva, mi sembrava di gesso ed assen-

fennato. Dall' avermi fatto vedere in sua casa varj strumenti Ottici di lavoro squisito, e non pochi eccellenti libri, e dalle sue risposte ancora, in varie cose scientifiche, ove lo tastai, ebbi motivo d' inferirne che il Rolli non era semplice Poeta e versificatore. Me proponente fu fatto Socio di quest' Accademia Botanica e d' Istoria Naturale Cortonese. Fu in somma un galantuomo di merito, e commendabile, e per accidente naturale gli mancò negli ultimi anni di sua vita la memoria, ed il raziocinio, sicchè non esciva quasi più di letto, non che di casa, non so con che loica se li possa da alcuni molto addebitare una tale sventura, e tirarne, a di lui disdoro gratuito, delle conseguenze. Queste fanno poco onore ai loro Autori, e dimostrano soltanto, che quand' anco l' immortal Galileo avesse tenuto Cattedra tra loro, per mezza dozzina di lustri, si sarebbero mantenuti incapaci di sapere nulla più, che misurare i goffi colla pertica, e guardar la luna nel pozzo.

Novelle Letterarie N. 33. p. 526.

C A T A N Z A R O.

Articolo di lettera scrittami da Catanzaro il dì 12. Luglio 1765. dal Sig. Giuseppe Galzerano.

Il dotto Sig. Lodovico Coltellini scrive la morte del già mio dolce amico l' incomparabile Sig.

Sig. Paolo Rolli, e ne accenna alcune notizie: venendo però al proposito delle di lui Poesie, si contenta solo di riferire alla sfuggita, che s' acquistò plauso colle sue eleganti Poesie Anacreontiche, senza neppur fiatar delle Catulliane, Tibulliane, ed Oraziane, che fanno quasi tutto il gran merito di quel Poeta immortale; e lo costituisco o uno de' maggiori lumi della nostra Italiana Poesia. Non è possibile che un Letterato di tanto conto, qual' è il Sig. Coltellini, non abbia scorto che Ode sul gusto di Orazio Flacco non se ne sono vedute in Italia uguali a quelle del nostro Rolli. Egli con occulta, ma rara maestria espresse il carattere di quel sublime cantore, spiegando in metri quasi nuovi le delizie della vita privata; ed illustrando con vezzi della venosina delicatezza gli avvenimenti più ordinarj della civil società. Troppo inarmonico dee essere l' orecchio di chi non sente la dolcezza di Tibullo nelle vaghe Tibulliane Elegie; e totalmente in odio alle muse chi non scorge la semplicità, e grazia Catulliana ne' bellissimi Endecasillabi non prima tentati in nostra lingua, per quanto io sappia. Certamente la gaja leggiadria d' Anacreonte si rivede ed ammira in molte Canzonette, ed in altri bei componimenti dell' illustre morto: e tutta poi l' anima del Vecchio Teo rivive e spira nella Traduzione gentilissima ch' ei fece delle poche Ode rimasteci di quel gran Poeta. Ma che un ingegno sì nobile, che ritoccò l' Eolica cetra sul fare ve-

no-

notino, che rinnovò i numeri di Tibullo, e scosse con bella novità il mandorlino dolcissimo Catulliano: che un tal uomo, io dico, non abbia altro plauso che per le Poesie Anacreontiche, non ho potuto passarlo, non ostante la stima ben grande, e ben dovuta che io so dell' illustre e famoso Sig. Dot. Coltellini. Ho dovuto far questo sfogo, perchè la nuova d' una tal morte è stata a me dolorosa, avendo perduto un amico di molti anni, che non sdegnò, mentre visse, di tener meco lungo carteggio ed erudito, e d' inserire tra' suoi componimenti immortali una mia bazzecola, che svisata però e scorrettissima si stampò avanti la terza parte delle di lui Poesie stampata in Venezia dal Tevernin. Procurerò però in altro modo mostrare verso quella grande anima la mia tenerezza, e riconoscenza.

Novelle Letterarie di Firenze N. 34. p. 530.

T O D I.

Lettera communicatami dal Sig. Epifanio Brunelli di Rimino.

FU da me inserito alla col. 372. un Articolo di lettera del Sig. Dot Lodovico Coltellini di Cortona per la perdita fatta dalla Repubblica Letteraria nella morte del dotto ed erudito Poeta Sig. Paolo Rolli; onde adesso credo mio dovere di pubblicare altra lettera di Monsig. Illustris.

riss. Francesco Maria Passini Patrizio Riminese, e Vescovo dottissimo della Città di Todi, scritta sotto il dì 21. Giugno del corrente anno, e diretta al Sig. Ab. Epifanio Brunelli suo Concittadino, che di fresco per molto tempo ha goduto dell' amabile e dotta compagnia di quel dottissimo Vescovo da me altre volte meritamente nominato in queste Novelle. Eccola dunque.

Sig. Epifanio Cariss.

Todi 21. Giugno 1765.

Nell' ultimo foglio delle Novelle Letterarie di Firenze N. 24. Col. 372. ho letto la data di Cortona, che porta una lettera del Sig. Dot. Lodovico Coltellini sopra il Sig. Paolo Rolli, che oltremodo mi ha disgustato: le tante cose dette in essa in disprezzo di tutta la Città di Todi non meno per ciò che riguarda il materiale, che alla fine non sarà molto inferiore a quello di Cortona, che per ciò che riguarda il formale, non si possono leggere senza nausea: ed io non intendo come quel Sig. Dottore abbia avuto il coraggio, per non dir l' impudenza, di scriverle. Se egli da Todi non ha avute quelle notizie, che desiderava sopra il Rolli, incolpi se stesso, che le avrà ricavate da qualche sciocco (e qual' è quella Città che non n' abbia ?) ed è un argomento molto strano l' inferire da una o due lettere scritte da una o due persone di una Città, che ha più migliaia (benchè non molte) di altre persone, che tutte siano dell' istesso peso e valo-

valore. E come mai ha potuto quindi argomentare il Sig. Coltellini, *che tutti i Todini sono incapaci di sapere nulla più che misurare i grossi colla pertica, e guardar la Luna nel pozzo?* Con questo modo di raziocinare potrei ancor' io inferire che tutti i Cortonesi fossero animosi e inconsiderati, per non dir peggio, come il Sig. Coltellini, la qual cosa io non dirò, e non penserò mai. Vero è che Todi non è la Città più dotta, e più colta d' Italia; non è però tanto sfornita di lettere, che abbia a meritare di essere generalmente trattata con tanti rimproveri. Ella che è stata qui alcuni mesi, ha potuto osservare che si legge qualche libro anche in Todi, che anche qui si procura d' imparare qualche cosa, e che non vi è tanta ignoranza, e molto meno tanto disprezzo per le persone di merito, quanto si figura il Sig. Coltellini: ed il Sig. Paolo Rolli è stato sempre qui considerato moltissimo, perchè conosciuto (senza quel *veller noller*); e l' aggregazione alla Nobiltà Todina è un argomento incontrastabile della stima sincera, che si faceva di lui, siccome è incontrastabile argomento dell' animosità e vanità del Sig. Coltellini il dire *che questa cerimonia rese forse maggior lustro a Todi che al Rolli*: Queste e le altre energie tutte sparse in più luoghi nella lettera del Sig. Coltellini, mi hanno, come dissi, disgustato al maggior segno, benchè io non sia nativo di Todi, come ognun sa; ma il foglio

glio è già pubblicato, e non vi è rimedio: solamente però farei in caso di supplicare il celebre Sig. Lami, che facesse sapere al Sig Coltellini, ch' egli è in errore, se crede, che qui in Todi abbiano tutti l' istesso discernimento, che quei tali, o quei tali, che gli hanno scritto; e che susseguentemente pensasse a pubblicare i suoi giudizj con meno vanità, e con più rispetto. Il Sig. Lami ha molta bontà per me. Ella però ha maggior confidenza con esso; onde la prego a palesargli questi miei sentimenti, acciocchè si rendano noti, quando non gli sia discaro, al Sig. Coltellini. Le rinnuovo l' affettuosa mia stima, e di cuore mi confermo

Suo Devotiss. Serv. Affez.
Franc. Maria Vescovo di Todi.

Sin quì il dotto e rispettabile Personaggio, la di cui lettera ho riportata genuina, e bramerei che facesse qualche colpo al Sig. Coltellini, vale a dire che si persuadesse, che in Todi si trova nobiltà colta, portandosi a studio in Roma, in Perugia, o altrove: che Todi oltre i pregi dell' antichità etrusca, ne ha de' moderni, senza nominare il celebre pubblico Archivio, che dicesi il più copioso dell' Umbria per li MSS. ed Originali ancora, e molt' altre insigni fabbriche. In vista adunque di tali notizie sarebbe assai proprio che il Sig. Coltellini restasse persuaso di que-

 sta

sia verità, e che scrivesse lettera di sincerazione a quel degnissimo Monsig. Vescovo, da cui sarà sempre stimato e favorito in ogni incontro, quando egli farà uso di quella moderazione, che talvolta in lui si desidera, e che certamente in quella sua lettera non ha osservata.

Lettera di Monsig. G. Sabatini Vescovo di Modena al Sig. Can. Bruti Penitenziere della Cattedrale di Todi.

Non potrei dire abbastanza a VS. Reverendissima qual consolazione io abbia provato nel sentire ritornato costà il Sig. Rolli da Londra, riportandone dopo tanti anni intera e ferma la sua Religione. Io ho conosciuto nell' età mia giovanile cotesto grand' uomo in Roma, e o poetasse al tavolino, o cantasse all' improviso sovvengomi, che io mi sentiva trasportare, e rapire dalla novità, dalla leggiadria, e dalla forza del suo pensare, e dal suo esprimersi, e mal grado degli anni, e delle applicazioni ben diverse, nelle quali ho dovuto passare una gran parte della mia vita, mi sono pure restate in capo alcune di quelle vive immagini, che allora mi accadde di ricevere da lui medesimo. Io ho avuto altresì da persone venute di Londra dei riscontri della costanza della sua Religione. Ne ho di cuore ringraziato Iddio, e ne ho provato sempre una vivissima compiacenza, ma non me ne sono mai estremamente maravigliato.

gliato. Il Sig. Rolli era un uomo erudito, e dotto in fondo, e non di quei miseri infarinati, che niente sanno meno di quello, che più credono di sapere, o che vorrebbero esser creduti di sapere al di sopra degli altri. Regolarmente parlando, io ho veduto pericolare ne' Paesi stranieri in fatto di Religione o gl' ignoranti, o gli sciocchi. Chi fa veramente, posto sempre l' ajuto della grazia di Dio, che per sua misericordia non manca, se non a chi non la vuole, chi sa, dissi, veramente, non può essere che Cattolico, e questo appunto era il caso del nostro Sig. Rolli. Io conosco lui, come ella vede, ma forse egli non conosce me. Tuttavia egli non isdegnerà un complimento portatole da Lei a nome di uno, che per quanto gli sia ignoto, non lascia di amarlo, e stimarlo appunto per i pregi della sua mente, e per l' eccellenza della sua Religione. VS. Reverendissima mi conservi la sua memoria, ed amicizia, e si accerti di quella distinta stima, con cui mi professo.

Modena 21. Luglio 1745.

Lettera dell' Ab. Carlo Innocenzio Frugoni a Paolo Rolli.

Valorosissimo Eulibio.

Parma 30. Settembre 1749.

PEr serenare sul bel principio di questa mia lettera il gentile animo vostro, vi dico, che

 il

il vostro Dramma sta nel mio Scrigno, e non quinci partirà, che io non sia sicuro del già scrittovi guiderdone, e che in mano mia io non lo abbia: imperocchè viviamo a tempi tristi, ove mal puossi trovar fede, e corrispondenza. Io non posso dirvi il Personaggio, che mi ha in questa pratica inviluppato: ma non credo che a Berlino vada, nè che a quella Corte posta drizzare le sue mire, ed i suoi passi. Egli ultimamente mi ha scritto, che questo Dramma io tenga appresso di me, e che impegni voi a non ne disporre, ed a non farlo vedere, e mi chiede, se vi farà la dolcezza, e la lusinga de' recitativi di Metastasio, e l' Anacreontica vaghezza delle sue ammirabili ariette. Io su questo punto gli ho risposto, che i Poeti eccellenti hanno ciascuno il loro genio, ed il loro stile, come i valenti dipintori pur l' hanno. In Metastasio essere veramente maravigliosa la soave costruttura de' versi facili, e nobili insieme: in voi, ed in altri ugual lode meritare la robustezza del franco stile, i colori forti della Poesia, e la libertà del pensare vero e saggio. Mi sono avanzato anche ad assicurarlo, che otterrò da voi la grazia di non disporre di questo Dramma, e di non comunicarlo a chi che siasi, e mi sono compiaciuto assai, che dopo aver io sopra la conosciuta degnazion vostra promesso, voi in questa ultima che da voi ricevo, mi abbiate graziosamente dichiarato e fatto il Plenipotenziario del Dramma vostro. Per

fine

finire poi tutto questo articolo, vi dico, che gli ho anche scritto apertamente, essere convenevole, anzi indispensabile, che quando egli mi domanderà il Dramma, siavi qui un Banchiere che i quaranta zecchini mi conti, onde io possa nello stesso ordinario, che a lui spedisco il lavoro vostro, spedirne a voi questa discreta ricognizione, non parendomi nè onesto, nè a nobile persona convenire, che la ricognizione dipenda dal piacere o non piacere la fatica, come se i preclari ingegni trattar si dovessero come i Fabbri più vili, che nelle mani han tutto il loro merito. Statevi dunque tranquillo, ed aspettate che io possa dal termine di questo brigoso affare avvisarvi, il quale nè pur molto in lungo ir dovrebbe, perchè io pure l' ho sollecitato presso chi è meco in trattato.

Voi in una delle antecedenti vostre mi avete cortesemente a codesta gioconda vostra stanza invitato; e così libero fossi, come volentieri vosco qualche settimana in un placido recesso, ed in un ozio erudito passerei. Ma noi siam qui presso a veder giungere Madama Infanta Sovrana nostra, che forse a quest' ora sarà in viaggio; ed io debbo esser qui. Ma vi giuro, che se il dovere non mi trattenesse, il genio a voi mi porterebbe più ratto che pensar non possiate. Vorrei poter ancora imprimere un bacio sopra codesta calda, divina vostra testa; donde tanta luce di Poesia è nata ad onor d' Italia, e delle Italiane

 Let-

Lettere. Io non vi ho mai detto, che cento volte ho pensato, come dovessi farvi onorevolmente chiamare a questa Corte, ed avervi vicino, e volco una più stretta amicizia, ed un più utile commercio coltivare. Ma ora è forza, che vel dica, e che così vi certifichi meglio dell' amor mio, e del sommo pregio, in cui vi tengo. Voi valete in tutto; ma parmi che essendovi una Principessa ancor d' anni tenera, voi molto ben potreste nella lingua nostra, e nelle convenienti scienze, ed arti erudire. Questo è un impiego assai riguardevole, e rilevante. Parmi che in Londra lo abbiate esercitato con le Figlie del Re; e vorrei sapere quale era il vostro metodo facile per insegnar loro la Lingua nostra; e che appuntamento vi si era dalla Corte assegnato. Tutto tenete in voi. La segretezza custodisce, ed a buon fine guida qualunque maneggio. Fidatevi del vostro ammiratore, ed amico.

Comante.

Lettera del Rolli all' Ab. Frugoni.

T. 4. Ottobre 1749.

Rispettabil Comante.

Rispondo alla vostra de' 30. Settembre, cominciando dal rendervi dovute grazie delle cortesi premure per i miei vantaggi, e per accrescimento delle mie onorevolezze. Adempio questo mio

mio dovere con parole, ma pur anche non meno con desiderio sincero d' occasioni di adempirlo co' fatti, a norma delle più strette leggi di gratitudine. Benissimo, e da vostro pari, voi rispondeste alla richiesta circa il mio Drammatico stile, se fosse Metastasiano? Averebbesi forse voluto me imitativo copiatore, scordando l' antico detto: *Imitatores servum pecus?* Altro stile in qualunque opera d' ingegno, o di bell' Arte non conobbi mai, se non quello, che sorge dal trattato soggetto. Quindi è prodotta la maestrevole varietà de' classici Autori in ogni qualsiasi loro o lungo, o breve componimento, pennelleggiato con differenti colori, onde risulti la quanto più varia, tanto più perfetta armonia dell' intero. In fatto melodrammatico io son di parere che il sostenere ben spesso la versificazione energica sia necessario, sì perchè la Musica allungatrice dell' espressioni non la snervi, e sì perchè la dolcezza di teneri affetti consecutiva alla precedente forza, sia più commovente: il che i Francesi dicono *touchant*. *Ridetur chorda qui semper oberrat eadem*: riflessione precettiva d' Orazio Flacco, ed universale estensione. Oh quante belle lungagnole allettano il lettore d' un Drama, che riescon nojose allo spettatore! Osserverete, che di tali opre si giudica più dagli effetti nel primo, che nel secondo. Per quello spetta all' anacreontismo nelle ariette; siami lecito dir con modestia faria particolare, che il miglior Traduttore di quel soavissimo Greco fino ad oggi

oggi nella nostra, non che in ogni altra culta lingua, non ne avesse appresi la maniera. Un buon compositore giudicherà delle Ariette in cotesto mio Drama. Oh quanti Anacreontisti, o più vero Dieluitisti, affoliano i torchi d' Italia!

Dovunque abbiasi a porre in opra il mio nuovo Drama, non è più di mio concernimento. Avrei voluto come a primo parve, che si accennasse in qualche Teatro di Lombardia.

Se fossemi stato asserito, ch' era per una Corte transalpina, io non mi sarei contentato dell' offertami ricompensa, perchè in quelle Regioni l' abilità mia per tali componimenti è notissima. Nella sola Italia è ignota ancora, ma so come farla conoscere, e lo porrò ad effetto, dopo il prossimo santificato anno, poichè quando il buono si dona, lo spaccio n' è sicuro. Mi consolo, che la Persona da me per vostro mezzo servita, sia nobile, e quindi incapace di permettere, ch' io mai venga alla necessità del Vergiliano verso: *Hos ego versiculos ec.* Mi ha vivamente dilettato la vostra disposizione d' onorarmi d' una visita: spero a Dio piacendo, goderne il contento almeno tutto un Ottobre. Se prima, che voi possiate venire, mi accadesse di dover ripassare le Alpi, e uno stretto dell' Oceano; promettovi far qualche breve soggiorno presso di voi. Tenni una simil promessa al mio degnissimo altro amico Marchese Scipione Maffei in Verona nel mio ritorno Italico. Replicovi il rendimento di grazie per l' altra vostra

affet-

affettuosa intenzione accennatami nella recente lettera. Io rimetto tali onorevoli eventi a quell' increata Providenza, che mi ha per sua sola misericordia posto fuori della necessità di farne ricerca, e dentro la prudente rassegnazione di non rigettarli, perchè suoi doni gratuiti. In quanto al mio metodo d' insegnar la nostra lingua a quella consapita Real Famiglia, sappiate, che in breve tempo m' internai nel possesso di quell' Isolano bellissimo Idioma, e per via delle correlazioni dell' una, e dell' altro, tanto nelle voci, quanto nella sintassi, vennemi fatta una Manuduzione altrettanto chiara, che compendiosa, per la quale in corto spazio di tempo si diveniva abile all' intelligenza della lettura, e alla perfezione della pronunzia: talmente che il discepolo dilettato nell' agevole superare le asprezze dell' imprendimento, proseguia con fervorosa compiacenza, e si faceva più lungo uso dell' assistenza mia, per evitare solamente l' incommodo di cercare il senso delle dizioni ne' Vocabolarj, e per non arrestarsi nell' avida lettura de' nostri migliori libri, poco, o nulla cogniti fino allora in quella Regione: il che facevo non solamente di nostra lingua, ma insinuando altre letterarie cognizioni. Mi furono assegnati cento scudi annuali, e perchè questi non erano sufficienti in quel dispendiosissimo Emporio, mi fu permesso l' insegnare a Nobili Famiglie. A ciò si aggiunsero le frequenti occasioni di scrivere quelli accennati Dramatici scheletri che mi venian pagati

gati dugento scudi ciascuno, oltre la vendita de' libretti a mio profitto, e che mi produssero bastante lucro ad assistere altri, ch' io doveva, e stabilirmi questo agiato Ritiro. Se avessi voluto far più lungo soggiorno in quella Corte, sariami continuato l' Impiego presso nuova sorgente, e numerosa Famiglia, ma per la totale ruina delle Opere Italiane, effetto dell' incorsa guerra, e per le consecutive Economie, mi risolsi alla partenza nell' Autunno del 44. Quelli, che mi rivorrebbe al suddetto Impiego, non è ancora il Padrone: ad insinuata ricerca già fattane per allora, ho risposto, che sarei pronto, purchè si triplicasse il mio onorario, non volendo io soggiacere ad altre precarie occupazioni. Eccovi, Amico, sincerissima l' istorietta del vostro Compastore. Per ulteriore informazione nell' accennatami dianzi vostra cortese idea, sappiate, che possiedo le lingue Inglese, e Francese, e che null' altro, se non l' esercizio mancami a francamente parlar la Spagnola. Nulla dico delle altre mie cognizioni dell' Istoria sacra, e profana, antica, e moderna, e delle consimili Geografie, tanto a ciò necessarie. In oltre non sarei forse disutile ad una Sovrana Corte in impieghi di segreteria, o prossimi, o lontani. Ma tutto ciò fia sincerissimamente accennato con quella tranquillità, e solita indifferenza, cui non disturban mai nè desideri, nè speranze umane in me, che hò sempre in mente il *nescisis quid pereatis* dell' eterna Verità. Pregovi di continuarmi, anzi di

di accrescere la vostra per me onorevole amicizia; e di credere, che siccome pregiomi d' essere ne' cristiani limiti una specie di Misantropo, così mi diletto di pochissimi amici, poichè tali sono i degni di questo nome. Riamate il vostro amatissimo *Eulibio*.

Lettera del Sig. Giuseppe Calzerani al Rolli.

Catanzaro 1. Aprile 1751.

BEllissimi sono i due vostri Sonetti, e degni della vincitrice del lusinghevole mondo, ma bella è ancor sopramodo la lettera, che li precede. Voi in poche, ma sugose parole vi spiegate assai nobilmente il carattere de' due Lirici Greco, e Romano, e in ciò che dite, ben si ricava, da chi intende la Poesia, qual tesoro di rare, e nobili riflessioni voi possediate, e di qual buon senso vi abbia fornito la natura. Io ammiro l' artifizio del Greco anche per le ragioni, che voi scrivete, nè posso non condannare il Sig. *Gerrault*, che per non essere bastantemente perito dell' Idioma di Pindaro, ne giudicò sì perversamente, come sapete. Ma non sò nè pure tacere, che più mi diletta assai, e mi tocca gl' intimi midolli l' amena lib rtà del Lirico Romano, del quale non ha lasciato l' Antichità monumento al mio giudizio più bello. I tempi più cu ti, ne' qua i fiori, e il fiore i-glio de' Romani, che non si appagavano valent e-ri

ri se non del sodo, e del vero, fecero al Mondo Letterario un tal benefizio. Non quetta egli soltanto con grandi voli la fantasia, non essendo questo il suo forte, ma co' saggi sentimenti pasce l' intelletto, e quel ch' è più, muove con la sensibil vivezza la volontà, nel qual ultimo pregio egli è unico, e regna tutto solo: pregio per altro sì importante, che la mancanza di questo fa, che i nostri Italiani migliori a cominciar dal *Petrarca* sieno di così lunga mano inferiori agli antichi. Ma voi siete al certo dello stesso parere, mentre meglio d' ogni altro, se pure ve n' è altri stato, avete saputo calcarne l' orme.

MAR-

MARZIALE
IN ALBION*
DI
PAOLO ROLLI.

* Così chiamossi anticamente la Gran Brettagna. Ed il Moreri nel suo *Gran Dizionario Istorico* ne dà la seguente ragione. *On donnoit anciennement ce nom à la Grande Bretagne à cause des ses falaises ou rochers sur les côtes de la mer, qui paraissoient blancs a ceux qui s' en approchoient, & qui faisoient découvrir cette Isle de loin. Quelques autres ajoutent fabuleusement qu' elle avoit pris son nom d' un fils de Neptune qui s' appelloit Albion.* Dell' opinione di quelli che la sostengono così denominata dall' arena bianca, si mostrò l' Ariosto allorchè cantò nel libro IX.

Et poi si drizza ver l' arena bianca,
Onde Inghilterra si nomò Albione.

Altri finalmente vogliono che prendesse il nome da Albina figliuola del Re di Siria. Questa avendo insieme con trentadue sorelle ammazzati altrettanti loro mariti, dicono che fu cacciata fuori di casa dal Padre, e che rifugiatasi nell' Inghilterra volle che l' Isola dal suo nome si chiamasse Albione.

Indignis si male dicitur, maledictum id esse dico;
Verum si dignis dicitur, benedictum est.
Plaut. Curcul. Act. IV. Sc. II.

PROEMIO.

Oli, Ipocriti perversi,
Biasmerete questi versi;
Pronunziando ognor sentenze
Voi direte: Son malizie.
Siete avvezze, buone pezze,
A chiamar maledicenze
Le chiarissime Giustizie.

Epigramma II.

Posta prende, e ratto via
A un Castel di Piccardia
Ben vestito un s' arrestò.
Quivi placido rimane
Tre o quattro settimane,
Poi 'n un bosco s' appiccò.
Dubitar del suo Paese
Chi potrebbe? Era Albionese:
Ma per mettersi un capestro
Dal suo suol tanto si scosta?
Per un colpo da maestro
Volle andare a farlo in Posta.

EPIGRAMMA III.

Giacomo Cebru *è quì. Quanta modestia*
Ceneri cuopre di Regal Famiglia!
Ma spiantato Ei morì. Qual maraviglia?
Visse da Giuocator; morì da Bestia.
V' è pur Bestoro *suo Fratel maggiore:*
Di sorgente Real degno Ruscello!
Odiava a morte il suo minor Fratello.
Segno evidente ch' era un Uom d' onore.

EPIGRAMMA IV.

Giace quì Ruccimiglio *un Fiorentino,*
Pria Cavalier, poi Conte per danaro,
Che nato e morto Mercatante e avaro
Per Illustre morir, visse meschino:
Ma senza un Epitaffio in stil giocondo
Non si sapria che fosse stato al mondo.

EPIGRAMMA V.

SE richiedi per tua Sposa
Albionese schizzinosa,
Sul principio degli amori
Ti dirà; che varò se muori?
Questa udii [tienla a memoria]
Orazion jaculatoria
Da un Musin di biondo pelo
Co' begli occhi alzati al Cielo:
Fa me, pregoti, ancor una
Ricca Vedova, o Fortuna.
A chi mai sapere agogni,
Che pensar di tale Sposa,
Non mi pare che bisogni
Altro Testo, ed altra Glosa.

Epigramma VI.

Il, perchè saper vuoi tu
L'Ignoranza schiava e vile,
Usurpando impieghi, suole
Fra la Gente signorile
A sue faccie, a sue parole
Trovar credito assai più
Che la libera Virtù?
Non Mestiero, non Sci. nza;
Questo sol tratto ha imparato
D' immancabile eloquenza:
Persuade il Buommercato.

Epigramma VII.

Qui sta Cloe, *Cagna bella Albonese:*
A morte s' affrettò con egual passo
A quel de' Benestanti del Paese;
Per tropp' agio, tropp' ozio, e troppo grasso.

EPIGRAMMA VIII.

L'Un dell' altro dicon male
Ingegnosi al Quando, al Come,
E appropiato inventan nome
Al lor vizio capitale.
Se in delitto alcun si prova,
Trasportato è in servitù,
O lo impiccan, per lo più
Ubriaco in corda nuova.
Spesso darsi il Ricco suole
Morte ancor per tedio o rabbia,
O per meriti che n' abbia,
Con Rasoi, Laccio, o Pistole.
Il biasmarvi è sol malizia,
Albionesi: *giusti siete.*
Troppo ben vi conoscete;
E vi fate ognor giustizia.

Epigramma IX.

Già per altri, ed or per se
Veste e acconciasi ogni dì,
Ogni giorno esce in Cuppè . . .
L' hai dipinta: basta, sì.
Oh! tu stai sul chi va lì,
Musa mia, che importa a te?
E' un costume. Ma pur quì
Non restar, che peggio v' è.
Sanno pur quel ch' ella fu.
E sfuggianla tutte già
Le Matrone di virtù.
Perchè ognuna or seco va?
Perchè è ricca, e non fa più
Quel mestier che invidia fa.

Epigramma X.

VI lagnate, Albionesi,
Che i Cantori sian sì cari,
Onde van troppi danari
Negl' Italici Paesi.
Ma se noto v' è, che pure
Molto noi paghiam le vostre,
Contentatevi le nostre
Ben pagar manifatture.
E se in queste ancor bramate
Far ogni utile e sparagno,
E stupor che per guadagno
Ancor voi non vi castriate.

EPIGRAMMA XI.

MEntecatto *in breve spande*
Sorvenuta eredità:
La tornata e allor più grande
Più dolente Povertà
Tosto fia che lo rimande
A quel nulla, ov' era già:
Se ne ride e si consola,
Perchè pronta è la Pistola.

EPIGRAMMA XII.

ALbionesi belle e care,
Quasi tutte siete avare.
A Carrozza maritarsi
E' comun vostra espressione:
Ma potrebbe migliorarsi
Esprimendone il Timone.

Epigramma XIII.

NEl Paese in cui si vive
Sempre accolto in buona cera,
Non si parla e non si scrive
Di noi Dame in tal maniera.
Occasion di pentimento,
Giuro al Ciel, gliene avverrà.
Questo tuo risentimento
Per l' odiosa verità
Non è, Betta, un argomento
Per provar tua nobiltà.
Sentirai con riso alfine
Dir chi t' ha posta all' esame
Quel proverbio: Le Pedine
Tutte voglion esser Dame.

Epigramma XIV.

Dove, o Celio, mi rivedi
In brevissima dimora,
Ogni volta mi richiedi,
Se pigliata ho moglie ancora.
Cento volte al tuo desio,
Che domanda ognor lo stesso,
Dissi no: ma te'l vogl' io
Dichiarar per sempre adesso.
Ricca Vedova o Donzella
Se non lega la mia fede,
La mendica sia pur bella,
Sarà mia sol per mercede.
Qui tu sai che al Forestiero
Mai la Ricca amor non rende;
E che l' altra del mestiero
Fin al Diavolo si vende.

Epi-

Epigramma XV.

Ritornata da Parigi
Perchè è mai la Franceschina?
Quando sol pe' suoi Luigi
Andò l' Opera in ruina?
Per l' onor tornò la Bella,
Che vuol porre a stretto esame,
E provar ch' è Verginella
A dispetto delle Dame.
Ma in così difficil pruova
Riuscir potrà felice?
Saria cosa tutta nuova
Una Vergin C. . . . . .
Oh! Dirò: diverso è il fatto
D' ogni nostra Virtuosa:
V' è fra loro questo patto,
Ch' una è Vergin, finchè è Sposa.

Epigramma XVI.

Quai son le Donne, che sebben si veda
Che faccian più che fan le M. . . . . :
Fremon pur ch' altri a propri occhi dia fede,
E si piccan d' onor? Le Cantatrici.

Epigramma XVII.

Sai tu perchè nè tanto mai nè quanto
Sa il suo mestiero Cantatrice Donna?
Perchè al bel primo cominciar del Canto
Dopo alzata la voce, alza la G. . . .

Epigramma XVIII.

Ossa di Batailly *Vecchio Messere*
Morto per mangiar troppo e troppo bere.
Era un di quei, ch' an per Calvin lasciato
Un grande in Francia immaginario stato.
Sempre in sorte servil fu al suo Padrone
Ajo, Compagno, Medico e Buffone.

Epi-

Epigramma XIX.

Siete Voi? Sì sono. Quella
Che faceste i Ritrattini
Di Pastello in Inghilterra
Bruna e gialla Conombini?
Quella sì. La voce ascolto.
La Persona ancor mi pare.
Ma, Comare, è un altro volto;
Poco esperti Albionesi
Ne' costumi de' Paesi!
Son le Donne del Tamigi
Tutte varie di sembianti.
Ma sappiam noi di Parigi
Farci tutte somiglianti.

Epigramma XX.

Conimeni *alfin quì sta.*
Dov' è l' alma? Chi lo sa?
A Livorno ei venne in vita,
V' è chi dice, Israelita.
Si fe in Londra ricco e strano,
E tutt' altro che Cristiano,
Benchè in Villa per suoi fini
Protestante co' vicini.
Come visse, alfin morìo,
Dissoluto, birbo, avaro,
D' intelletto così chiaro,
Che neppur credeva in Dio.

EPIGRAMMA XXI.

Vogliol ricco, o non lo voglio
Il marito: dici, o Betty.
Ma! s' accorda quest' orgoglio
Di natura con gli effetti?
In cert' ore vigorose
Come vanno certe cose?
Non risponder Creatura:
La so tutta a parte a parte.
Si supplisce alla natura
Con le copie che fa l' arte.

EPIGRAMMA XXII.

Dobble in dote, o bruna Clori,
Abbi pur sei volte mille.
Drappi, Gemme, Argenti ed Ori,
Tanto l' anno per le spille,
Porcellane, Servitori,
Serve, Cocchio che sfaville,
Pranzi, Cene in casa e fuori
A Teatri, a Giochi, a Ville,
Fan gir tosto in fronde e fiori
Quelle tue sei volte mille.
Meglio è starsene soletto:
Troppo costa averti a Letto.

Epigramma XXIII.

DA persone denarose
Giorno e notte conversate
Tutte ficte o Donne o Putte
Dal mondaccio criticate.
Sol le nostre virtuose
Son castissime, onorate.
Maravigliomi che tutte
Cantatrici non vi fate.

Epigramma XXIV.

DEgno Amico, invan t' affanni
De' Bricconi al precipizio.
Sterminar non ponno il vizio
Neppur altri seimil' anni.
Troppe son le Professioni,
Ch' an bisogno di Bricconi.

EPIGRAMMA XXV.

Molte vergogne sono
In tutt' altra Nazione,
Che tengon le persone
Più fisse al retto e al buono;
Ma in la ricca Albione
Una sol se ne intende,
Si danna, si detesta,
E quasi tutti rende
Feroci, avidi, avari.
E qual' è mai cotesta?
E' il non aver danari.

EPIGRAMMA XXVI.

D' Ambo i Sessi in Compagnia
Scendevam dal colle al basso
Per più breve aperta via,
Ma il Padron vietonne il passo.
Ne 'l preghiamo ; ed ei con fieri
Sguardi a voce : Anche imparato
Non avete, o Forestieri,
Due principj dello stato ?
Glieli chiedo per ischerzo :
Libertade e Povertà.
Hai scordato forse il terzo.
Qual vuoi dir ? *La Civiltà.*

EPI-

EPIGRAMMA XXVII.

I Danari farian certo bastanti ,
Che ogni anno dan per le mendiche genti
Forzati gli Albionesi benestanti ,
D' Europa a mantener tutti i Conventi .
Non amministran que' Tributi Santi
Gli Ecclesiastici lor ricchi e saccenti ,
Ma certi di Parrocchia accorti Fanti .
Dove i Poveri mai son più contenti ?
Nò non creder così tu che mi senti :
L' apparenze dal ver sono distanti :
Son qual da Formicai colti Frumenti
Inondate le vie de' Mendicanti .
Che dunque fanno i lor Sovrintendenti ?
Mantengon l' Osterie con que' Contanti .

EPIGRAMMA XXVIII.

R Oscio e Ciro *son due Frati*
Dall' Italia deviati
Nell' Emporio d' Albione,
Dove inguanto a Religione
Tanto in fatti che in parole
Ognun crede, come vuole.
Non più scalzi, ma pedestri
Fanno ancora da Maestri
Insegnandovi due strane
Lor Grammatiche Italiane,
Cui trovò chi esaminolle
Del linguaggio nel Mogolle.
Son Poeti ed ambo vanno
Lor talenti esercitando,
Dove il Cembalo Alemanno
Il buon senso ha posto in bando.
Ma l' un vecchio è gia caduto
Con sua Moglie e Figli a lato,
Perchè alfin dan poco ajuto
L' Ignoranza e 'l Buonmercato.
L' altro in più d' un reo mestiero
Veste e fa da Cavaliero
Co' libretti, col salario

Co'

Co' ritagli del Vestiario ,
E cent' altre coserelle
Per gli Amanti e per le Belle .
E' ridicolo Pedante ,
Fa il Padron , fa l' Arrogante ,
E in ogni atto sgraziato
Fa veder lo Scocollato .

EPIGRAMMA XXIX.

Reverendo Padre C. . . .
E' finita la cuccagna.
Cessan l' Opera e Signori:
Vi si perde e non guadagna.
Torneranno i giorni tuoi
Al di pria mendico stato,
Perchè più guastar non puoi
Vecchi Drammi a buon mercato.
Ma prudente hai ciò previsto
Nell' apostata pensiero,
E d' un' arte hai fatto acquisto
Di guastare altro mestiero.
Sì, co' tuoi Padroni stessi
Non si cangia la tua stella:
Hai per te presa e per essi
Moglie povera, ma bella.

EPIGRAMMA XXX.

CInquecento l' anno a primo ,
E ghinee seicento or hai ;
E alla pioggia e in questo limo ,
Bon. . . . . . , a piè tu vai ?
Seggia v' è per un scilino ,
E tu prodigo pur sei .
Ah non credo , o Bon. . . . . .
Nè alle cinque nè alle sei .

EPIGRAMMA XXXI.

DAgli estremi boreali
Laghi e monti tutto gelo
Scaglia spessi acuti strali
Rio Levante a questo Cielo .
Piaga grande , sola piaga
Dir potriasi d' Albione ,
Che dell' anno la più vaga
Sempre guasta alma stagione .
Strano misto ! In suo ritorno
Con sì freddi orrendi fiati ,
Caldo sole , lungo giorno ,
Meste piante , adusti prati .

Perchè

Perchè turba immensa o caggia
Da gran moli oppressa o muora,
S' apre il Vaso in ogni piaggia
Di Prometeo e di Pandora.
Che vi giovan, Genti agiate,
Tanti Barchi e Ville tante?
Da' Cristalli le mirate,
O v' assidera il Levante.
Far soggiorno è forza a tutti
Per asilo il più sicuro,
Come il fate a vostri Frutti,
Sotto a' vetri, o presso al muro.

Epigramma XXXII.

Da una Donna del mestiero
Nacque sotto amica stella
Il franchissimo Leuchero.
Da due Donne di tal razza
Ebbe un putto e una ragazza:
E al figliuol dicendo or va;
Sposi o no chi pur vorrà
Tua sorella in sua porzione,
Ma tu ridi del Demonio;
Abbi in odio il Matrimonio:
Guasteria la successione.

Epigramma XXXIII.

Kneller, *poichè in la tua marmorea tomba*
Profuse il Pop (1) *di te lodi sì belle,*
Et che diè fiato alla Meonia tromba,
Farti creder potrebbe un altro Apelle.
Or perchè il mondo da contrarie prove
Di questa falsità non sia convinto,
Il vero priega onnipotente Giove
D' annichilar tutto quel ch' hai dipinto.

Epigramma XXXIV.

Aldertop *che ha ricco stato,*
E l' Azzurro in petto reca,
D' un gran Bene ereditato
Vender fa la Biblioteca,
Non perchè Egli ha libri assai,
Ma perchè non n' ebbe mai.

(1) Esimio Poeta Inglese e Cattolico. Tradusse i Poemi di Omero, e tesse altri Componimenti di varia, e tutta [illegible]

Epigramma XXXV.

LApo *ancorachè attempato*
Ha buon sonno, ha buon vigore
Ed in Camera o in Senato
Può, se vuol, parlar tre ore.
E di lieto umor; ma quando
Lo richiedo: Come stai?
Sospiroso di rimando
Mi risponde: male assai.
Pur sei fresco, forte sei,
Perchè dunque ti lamenti?
Ah! t' inganni: i mali miei,
Caro Amico, tu non senti.
Dormi, o parla sempre mai:
Nemmen tu gli sentirai.

Epigramma XXXVI.

Morto in età matura è Cincinnato,
Che nacque solamente a far l' amore:
Per rinforzo al vigor suo consumato
Droghe pigliò che il poscro in furore.
Battea tutti e stupiane il vicinato,
Che tal furia credea fosse valore:
Non è strano, ch' ei pazzo alfin morisse:
Si muore per lo più come si visse.

Epigramma XXXVII.

Spesso in questa Babel popolosa
Non esprime ogni detto la cosa,
A cui l' uso fissò le parole.
Tal morì d' accidente improvviso
O ridersi o stamparsi quì suole:
Ciò vuol dir: di man propria s' è ucciso.

Epi-

Epigramma XXXVIII.

Il Mercante quì si crede
Uom sì degno e sì eccellente,
Che in Città se un Pari ei vede
Non lo stima per niente.
Perch' ei possa per l' Erede
Triplicar suo gran valsente,
A se appena e à suoi concede
Quel che basta al dosso e al dente.
Avvien poi che di famiglia
Già premorta non gli resta
Che una sol diletta Figlia:
Crederai ch' ei pensi a questa.
No: sol nobile la fa:
Vanitade è il suo prurito,
E le compra con quant' ha
Un Padrone per marito.
Ciò vuol dire: a questo patto
Che Mylord con quel ch' ei dà,
Paghi i debiti che ha fatto,
E quegli altri che farà.

Epigramma XXXIX.

Di vestirsi e spogliarsi ogni giorno
Una notte annojato Darmonte,
Tal cagione in due versi spiegata,
E la carta di poi sigillata,
Pria che 'l Sole facesse ritorno,
Si sparò una pistola sul fronte.
Al soccorso lo sparo fe invito;
Ma fu invan che il soccorso vi giunse.
S' apre il foglio: un lo lesse, e v' aggiunse:
E perchè non dormivi vestito?

Epigramma XL.

Stupidulte *nè mesto nè giocondo*
Venne e stette ottant' anni in questo mondo;
Poi ne partì, ma senza aver saputo
Qual cosa mai fossevi a far venuto.

Epi-

EPIGRAMMA XLI.

*G*Anellon *fu per genio e figura*
Disegnato ad aratro o carretta
Dalla provida madre natura.
Ma la cieca fortuna che suole
Per lo più render ricchi e potenti
Non i degni, ma quei ch' ella vuole,
L' ha provvisto d' un ottimo stato;
Onde insidie gli tendon più belle;
Pur nessuna l' ha colto all' aguato.
Fa l' amante, promette dar fede,
Si diverte or con questa or con quella,
Che a' suoi nodi legarlo si crede.
Poi venendosi al fatto del laccio
Trova scuse, e calunnie s' inventa;
Le delude e se n' esce d' impaccio.
E così fa vendetta per quanti
Fur da quelle amorose dell' oro
Disprezzati onestissimi Amanti.
Ma che pro? D' un Erede è bramoso,
E legittimo: o Donne, su all' erta:
Ganellone *alla fin sarà sposo.*
Chi di voi se gli vende, se pazza
Non sarà, giacchè dev' esser madre,
Cerchi almen migliorarne la razza,
E ad intender gli dia ch' egli è Padre.

Epigramma XLII.

INsolente avida brama
Di passar per una Dama,
Drappi, gemme, argenti ed ori
Forse ancora o non pagati
O in mercede regalati,
Danno a te di tua grandezza,
Danno a me di tua sciocchezza
Distintissima l' idea.
Tutte queste cose belle,
Il marito, il drudo, ed io
Non potran coprir d' oblio
Del tuo Padre la Livrea.

EPIGRAMMA XLIII. (1)

CIbber *Comico migliore*
Che Poeta laureato
Lamentandosi ha prosato:
Sul satirico rigore
Del gran Vate or d' Inghilterra ,
Che gli fa continua guerra .
Ch' io non penso , non pretendo
Meritar Lauri alle chiome ,
E' più noto che un proverbio .
E in suoi versi ognor l' intendo
Far mal uso del mio nome
Peggiorandolo in avverbio .
Nessun torto il poveretto
Ebbe allor che si lagnò :
Ma la colpa è del destino ,
Che col solito dispetto
Vuol che l' anglico Boileau
Abbia ancora il suo Cotino .

(1) Quest' Epigramma si legge al num. XXIV. degli stampati dal Tavernin, e invece di *Cibber* ha *Crebbis*.

EPIGRAMMA XLIV.

Sedicimila doble Auriga ogni anno
Gode d' entrata senza alcun pensiero.
Tremila ancor di più da lui si danno
A chi egli vuol del Protestante Clero.
Quanti gusti avrà dunque? Oh non si sanno,
Se non il principal: fa da Cocchiero.
Certi Amici di tutti i suoi piaceri
Han parte sol. Chi sono? Altri Cocchieri.

EPIGRAMMA XLV.

Pirro Scorrezza è quì, vile Italiano,
Cui l' imitar co' labbri il Cul diè il nome,
Pover morì, perchè vizioso e strano,
Poichè acquistò tremila doble. E come?
Fa le industrie native ricche Albione,
E liberale è al Forestier Buffone.

Epigramma XLVI.

Qui sta Pippo *un gran Violoncellista:*
Fate inchino, o P. . . . ., alla fossa.
Non ci cadde Ei però alla sprovvista,
Che gli deste assai più d' una scossa.
Di quel mal, che onde s' esce, s' acquista,
Piene tanto Ei s' avea Pelle ed Ossa,
Ch' appo aver barcollato un gran pezzo,
Alfin cadde immaturo, ma mezzo.

Epigramma XLVII.

Eh! Quest' altra direzione
Anche a perdita si mette:
Pago cento a proporzione
Quel ch' io vendo a men di sette.
Il Teatro signorile
Vecchi Drammi a tenue patto
Racconciai con nuovo stile,
E più Dediche ne ho fatto.
Nel linguaggio in prima Tosco,
Poi nel seguito in Inglese,
Perchè il senso venia fosco
Scritto in quel del mio paese.

Fu in quell' Opere sol mio
L' esser guaste e mal disposte.
Mastri pur trovar sepp' io,
Che, com' eran, le han composte.
Se perdero i Direttori
Nell' Impresa allor risorta,
Fu il difetto ne' Cantori,
Perchè il libro non importa.
Dico dunque: in Londra, o fuore,
Sia buon Dramma, o sia guastato,
Basta quel, quello è il migliore,
Che si compra a vil mercato.
Sì dicea Fra Ciro *un giorno*
Con la solita modestia;
Ma sentì che l' Eco intorno
Mormoravagli: Che Bestia!

EPI-

Epigramma XLVIII.

Ma in che consiste ciò, che questi fanno
Compagni in ideal Muratorìa?
In uno sol pubblico pranzo ogni anno,
E cene a poca spesa in compagnia.
Pure in sospetto a più governi stanno.
Perchè? Se fanno il tutto all' Osteria?
Sono Cristiani? *In apparente zelo*
Lo son: ma non so poi se nel dovere.
Daniele *gli diria Ministri a Belo,*
Perch' è il mestiero lor mangiare e bere.
Nome il più adatto a questi allegri Fanti
Sarebbe quello sol d' Osterianti.

Epigramma XLIX.

E' Peoreo *un Uom? Ma no*
Non è un nome buon per esso:
Sebben darglielo si può,
Che alla barba è noto il sesso.
Padre avea d' ingegno grande;
Ma virtù da se non passa:
Di tal Figlio già si spande
Questo nome: Testa grassa.
Oh ritratto più che nome!
Testa ch' è d' mezze il centro!
Come meglio esprimer, come
Il di fuori ed il di dentro?

EPIGRAMMA L.

E Possibil sia che ancora
In sì lunga quì dimora
Regal Socio ed erudito
Tu resista al forte invitò
Da tant' uomini d' onore
D' esser Francomuratore ?
Non v' è mal : Tu lo vedrai ,
Dichiam tutti ,che lo fai
A cagion del falso orgoglio :
Senno è pur cangiar pensiero .
Al favor sono obbligato ;
Ma far numero non voglio
Dov' è Ciro Scocollato ,
Il mio Sarto , e il mio Barbiero .

Epigramma LI.

L Imelo, *illustre nato*
Generoso prudente,
In Consiglio, *in Senato*
Politico, *eloquente*,
In grave età s' accende
D' una nobil Bellezza,
Che savia amor gli rende,
E altera ogni altro sprezza.
Nel corrisposto affetto
E' già presso il momento
Del legame più stretto.
Chi nol dirà contento?
Un' infausta mattina
Carica una pistola
Con poca polve fina,
Ed una palla sola,
Acciò romor non faccia,
E resti al cranio giunta;
A uno specchio s' affaccia,
E al palato l' appunta.
Raccapricciante orrore!
Inaudito misfatto!
Vittima e spettatore!
Misero! Il colpo è fatto:

Dice

Dico a chi 'l narra poi :
Alma perduta invero !
Ed Ei : Questo fra noi
E' il minimo pensiero .

EPIGRAMMA LII.

GUerradela è dunque eletto
A portar l' alto Messaggio ?
Adattissimo Soggetto
Nella Gothia a far viaggio .
Ei fu scelto con ragione ,
Perchè piaccia a tal Nazione :
In sua Larva bellicosa ,
In statura , in viso , in moto ,
In maniere , in ogni cosa
Veramente è Ostrogoto .

Epigramma LIII.

NEl palato, nel ventre, nel cuore
D' Andeo con ardor somigliante
Stan la fame, la sete, e l' amore,
E preval ciascheduna all' istante:
Sì che il rendon famoso a tutt' ore
Mangiator, bevitore, ed amante.
S' unqua il lascia una d' este tre brame,
Nè la sete sarà, nè la fame.

Epigramma LIV.

OH [illegible]e dolce campestre ritiro,
[illegible] che amena ritorna l' età!
[illegible]nil altro ahi! che invan io sospiro,
Lo [illegible], ma non vuol povertà.
Al [illegible]drone se il guardo poi giro,
M[illegible] consola la mia sanità.
A[illegible] tal che gli toglie il respiro,
Ren[illegible] rigor la Delizia ov' Ei sta.
Sorte [illegible], non sei che un martiro.
Chi ha, nol gode: e chi brama, non ha.

Epigramma LV.

A Rrivato finalmente
E' il maltempo, o Davercante.
Se non fuggi immantinente,
Shirri aspetta ad ogn' istante :
E tu leggi indifferente
Il Petrarca, il Berni, il Dante.
Fosti e sei perpetuamente
Ne' tuoi debiti costante,
Ubriaco, negligente,
Sporco, pigro, stravagante :
Eppur legger vuoi sovente
Il Petrarca, il Berni, il Dante.
Fin di Quadri fosti Agente,
E ghinee ne avesti tante ;
Ma il Padron sciocco imprudente
Anche aspettane il contante ;
Questo è ancor per Te niente :
Legger vuoi Petrarca, e Dante.
A ogni sesso, etade, e gente
Fatte n' hai, chi sa mai quante !
In proverbio dir si sente
Lo Scroccone Davercante.
Fuggi, va, non por più mente
Al Petrarca, al Berni, al Dante.

EPIGRAMMA LVI.

*C*Ecco, *a ftar fra drammatici Poeti*
Lucro più non avrai: cangia penfiero.
Ripiglia il primo tuo miglior meftiero,
Bravo all' infidie uccellator di reti.
Gli emuli tutti allor con quefti dui
Pregi in tal arte fuperar tu puoi:
Fuor di gabbia in ferbar gli uccelli tuoi,
E in gabbia fare entrar gli uccelli altrui.

EPIGRAMMA LVII.

SErraporte, *hai gusto fino!*
Chi l' avrebbe mai predetto,
Quando avevi in un chiassetto
Di Calzette un Botteghino?
Il pocanzi ereditato
Buon valsente di contanti
Ti risonde in pochi istanti
Gentiluomo delicato.
In bell' arti esperto sei;
Le Scienze ben comprendi;
Sai già tutto; e fin t' intendi
Di Medaglie e di Cammei.
Sei di Musica amatore,
Sbatti all' Opera la mano
Ai Bequadri del Soprano
Ai Bemolli del Tenore.
Ma che poi? Quel ricco fajo
Non ti cuopre il Cor meschino;
Porti in faccia il Botteghino,
E le calze a un tanto il pajo.

Epigramma LVIII.

Corpo lungo, fatto a stento,
Lunga faccia, lungo mento,
Labbra e guance penzoloni,
Grinze già per più stagioni,
Fronte avvezza contro al vero,
Torvo ciglio granadiero,
Spirto a dire Amen *comprato*
In Consiglio ed in Senato,
Qual v' è mai stupor, se in Corte,
Benchè tale, Es sia sì forte?
Tutto dice, e tutto Es fa
Con franchezza, con bell' arte;
Ma scusabile in gran parte
Per uscir di povertà.

Epigramma LIX.

UN che ſtato Padrone di Barca
Con guadagno di doble ottomila
De' ſuoi giorni reciſe le fila
Pria che fatto l' avrebbe la Parca.
Fatti avea nel riſchioſo elemento
Voti al lido: vi giunſe; vi reſta
Con valſente onde viver contento.
Perchè dunque affrettarſi all' Avello?
Han la più perglioſa tempeſta
Gli Albioneſi nel proprio Cervello.

Epigramma LX.

GUinomalvio *di fetido dente*
Che parlar può in Senato dieci ore
Senza dir, nè concluder niente,
E' avanzato, perch' è Parlatore.
Senza esempio però non è fatto
Arricchir con impiego e pensione.
Se ne legge a pennello il ritratto
Nell' età dell' infame Nerone.
Un Secundo Carina *fu visto*
Deputato a predar l' Oriente
Non per merito alcun di valore;
Ma com' abile a far malacquisto,
Perchè aveva una ciarla eloquente,
E per esser un Uom senza onore.

Epigramma LXI.

Vecchia ricca stravagante
E' Cea *Vedova.* Ho sentito.
Far la spesa d' un Amante
Non vorrebbe. Vuol marito?
Ma lo vuol di condizione
Come il primo. Ha gran ragione.
Facil cosa tu la fai.
A sì orribile Boccone
Porre i denti chi può mai?
Gran secreto! *Lo rivela.*
Giusto è vedovo, nol sai?
L' Uom per Lei. *Chi?* Guerradela.

Epigramma LXII.

Di bel cinto, di bel petto,
Leggiadrissima, vezzosa,
Dolcemente spiritosa,
Fatta a posta per l' affetto;
Corrisponde a guardo amante,
Fin cortese nel rigore,
Penserai che solo amore
Ha nell' alma, e nel sembiante.
Ma in Albionica Beltà
Quanto sbaglia il tuo pensiero!
Toccherai con mani il vero:
E' interesse, è vanità.
Alle spese altrui lo so,
Credi a me, Forestò Amico,
Se t' accendi, a quel ch' io dicò
Pensa pria d' esporti al no.
Il contrasto solo egli è,
Ch' Ella accetta a primo invito
Una bestia di marito,
Tanto l' anno, ed un Cuppè.

Epigramma LXIII.

D'Albione se t' è nota
L' età meno o più remota,
Rammentarne ben tu puoi
Un buon numero d' Eròi.
Ma che mai non corre evento
Di rovina o cangiamento?
Dical tutta Africa doma,
E l' antiche Grecia e Roma.
Rado quì fiorisce or più
Nobil seme di Virtù.
Cinque cose in conclusione
Fan quest' Isola oggi strana:
Gioco, Cariche, Pensione,
La Bottiglia, e la P. . . . . .

Epigramma LXIV.

Non posson mille e mille
Poetiche parole
Descriver l' altre Belle ;
Ma per descriver Fille
Ne bastano tre sole :
Ossa , Rossetto , e Pelle .

Epigramma LXV.

Quella Cinta e quelle Poppe
Per ti creder Verginella ,
Dori bella , sono troppe ;
Ma per me , dinanzi a' Dei ,
Te 'l protesto , se nol sai ,
Vergin fosti , Vergin sei ,
E ognor Vergine sarai .

EPIGRAMMA LXVI.

Ricco è Gridino, e sciaperata e sola,
Con vecchia Fante, oh qual rea vita mena!
L' Avarizia il tormenta, e più la Gola;
Sempre pensa all' altrui Pranzo e alla Cena.
Per cattarsi ogni dì nuova accoglienza,
Ministro a salutar corre o Signore,
E il più sovente in van; che sua Eccellenza
Non vuol essere in Casa, o pranza fuore:
Ma pur guadagna in tante corse vane,
Che? Appetito a formaggio, a birra, a pane.

EPIGRAMMA LXVII.

Traduzione.

Giaciti pur con tutto il peso o Terra
Sull' Architetto che alla fin tu copre,
Perchè Ei posò, pria di venir sotterra,
Sovra Te molte pesantissim' Opre.

Epigramma LXVIII.

S' Ella è povera meschina,
Moglie, Serva, Concubina,
E' tua certo; e sii pur tu
L' Arcidiavol Belzebù;
Teco vien di gambe pronte
Alla Barca di Caronte.
S' Ella è ricca; è un altro fatto;
Non è tua per verun patto:
Al più sei nel suo pensiero
Un buon Cane forestiero.
Cecco, e pur tu l' Alma prostri
A sì basso parentato:
Io tacea, ma tu il dimostri,
Che di Plebe vil sei nato.

Epigramma LXIX.

*D*I *me*, Corbio, *so che tu*
Esser pensi molto più:
So che fan tua Maggioranza
L' Oro, l' Ozio, e l' Ignoranza:
So che altier tirato sei
Dentro a gran Carrozza a sei;
Ma so ancor, che se si mette
Tuo Carcame in quel bel centro;
Tutti dicono: son sette,
Sei di fuori, ed un di dentro.

Epigramma LXX.

*S*Uol *Natura un bene a un male*
Por d' appresso in lance uguale.
Cloe, *quel Cor che i guardi tuoi,*
Libertà fan dir che ha persa;
La potrà ben tosto poi
Ricovrar, se ti conversa.

EPIGRAMMA LXXI.

Quel, cui vedi in fango e in pioggia
Ire a piè di pozza in pozza,
Sappi ch' ha denari a moggia;
Io n' ho appena, e vo in carrozza,
E a suo scorno, quando io passo,
Lo riguardo d' alto in basso.
Ha ricchezze! E che ne fa?
Gli altri supera in danari!
Vagli a dir, che sono pari
Chi non gode e chi non ha.

EPIGRAMMA LXXII.

Leggiadretta, vaga, e snella,
D' ogni Cor desire e pena
Eri o Lidia; or non sei quella,
D' Imeneo nella Catena:
Chi ti prese Verginella,
Non s' attese sì gran piena:
Strinse a primo una Sardella,
Or abbraccia una Balena.

Epigramma LXXIII.

Cortese, o Nevio, aveati 'l Ciel già dato
Quanto basta ad uom sobrio, ad uom ben nato;
E tu per vil desio di più ricchezza
Sposi una Vecchia, un mostro di grassezza;
Qual trionfo in suo Cocchio ella ti mena,
Di scorno e riso altrui pubblica scena.
Franco dici però: tutto è dispetto:
Io vo in Carrozza: Oro mi copre ed Ostro:
E' ver; ma vai con la Balena a letto,
E per coprirti d'Or, copri quel Mostro.

Epigramma LXXIV.

Uom tu sei per istudio, per ingegno,
Per nascita, per opre, e per modestia,
Sorto fuor d'ogni Turba, ad alto segno:
Hai tu di che ben viver? No. Sei Bestia:
Vedi colui, nato a far un di più,
Malcreato, ignorante, empio, immodesto,
Bestia maggior, che in suo penser sii tu;
E' ricco, è avaro, è un bruto; ur uomo è questo.

Epigramma LXXV.

D'Egrio *mio*, *d' accordo siamo ;*
Tu non m' ami, *ed io non t' amo ;*
Util mai nè molto o poco
Teco ebb' io, *nè meco tu :*
Io non amo Putte e Gioco ;
Tu non ami la Virtù .

Epigramma LXXVI.

Epitaffio tradotto.

Qui suo breve mortal corso a finire
Venne quanta virtù potea morire ,
E che sommo poter , quando vivea ,
Diede a quanta beltà viver potea .

EPIGRAMMA LXXVII.

Ti domando, o bruna Fille,
Per lo men, perdoni mille :
E non già per lievi offese
Come è solito il Francese.
Dissi già, che per istinto
Eri piena d' alterezza :
Me ne pento : son convinto
Ch' è una mera stupidezza.

EPIGRAMMA LXXVIII.

Accordar non ci possiamo,
Florimella, allor che t' amo,
Quand' io so con doni invito
Al tuo Seno e belle Gote,
Tu mi chiedi per Marito ?
Parla prima della Dote.

EPI-

EPIGRAMMA LXXIX.

Feccia d' Uomini Corbano
Ch' ognor fai da Messer Primo,
Sii pur ricco, altiero, e strano;
Non si temo, e non ti stimo,
E vuò dirtene il perchè:
Per mostrar quanto ei disprezza
La mondana vil Ricchezza;
Tanta il Ciel ne diede a te.

EPIGRAMMA LXXX.

Fausto e Pubblio *han rinome in Medicina;*
L' uno è gran Parlator; l' altro ha Dottrina:
Vedi 'l primo in Carrozza e in tutti i lati;
E il secondo trottar sudando a piedi:
Sai perchè? Questo pagan gli Ammalati;
Quello sempre pagato è dagli Eredi.

EPI-

Epigramma LXXXI.

Preso da Marziale.

Quieto viver vuoi
Tuoi giorni il più che puoi?
Fra l'assennate genti
Fatti noto ad ognuno;
Ma sian tuoi confidenti
Pochissimi, o nessuno.
E' ver che poco allora
Forse a goder tu avrai;
Ma meno e nulla ancora
Di che dolerti mai.

Epigramma LXXXII.

Perchè altier così mi stai
Ricco Bue, dov' io ti vedo?
Tanto io son, che nulla chiedo,
Quanto tu che nulla dai.

EPIGRAMMA LXXXIII.

Riffociro presso a quella
Che già tua tant' anni ho scorta,
Ha una Casa grande e bella,
Pur con Lampada alla Porta.
No; per tempo gli pagato,
E' avvenuto un caso tale;
Ei vi fu così lasciato,
Si suol dir, Guardacasale.
Ma i vicini che nol sanno,
L' han creduto un Gentiluomo:
Abbi flemma: lo sapranno;
Manca poco all' altro Tomo:
Rivedrailo, tel prometto,
Quando vien la Rinfrescata
In finestra presso al Tetto
Con la Moglie sciagurata.

Epigramma LXXXIV.

SOn Zitella. *Te 'l concedo.*
E son Vergine. *Nol credo.*
Che ti fa dì e notte a lato
Quel tuo ricco Innamorato?
M' hai tu vista grossa ancora?
Ci son mode per cotesto
Bel pretesto in pronto ognora.
Hai risposto quanto basta:
Ma t' avviso, o Damigella,
Dir, allor che fai la casta,
Solamente: son Zitella.

Epigramma LXXXV.

Adorata più d' un anno
Hai la candida Venilla
Per l' acquisto del suo Core:
Poi scoprendone l' inganno,
Falso Amante, ogni favilla
Spenta hai tu del dolce ardore.
Non m' è nuovo. In Cuor malfatto
Dove Amor non ha ricetto,
Le viltà son troppo spesse:
Gli pon far guerra ad un tratto
Interesse, Onore, Affetto;
Ma sol vince l' Interesse.

Epigramma LXXXVI.

Ligurio *m' offre un Pranzo, e qual delizia*
Dice per impedirmene il rifiuto:
Avrem que' due miei Paesani a lato.
Grazie a Ligurio mio per tal notizia;
Se la tacevi, ci sarei venuto,
Ed avrei tre del tuo Paese odiato.

Epigramma LXXXVII.

Nitido, *la tua Casa in fronte porta*
Quattordici Finestre, oltre la Porta:
Mostra al di fuori buona Architettura,
Ma dentro altro non è che Miniatura:
Una scaletta in mezzo a due meschini
Laterali ed angusti Camerini.
Sei politico in lei, perchè in effetto
In ogni stanza Uom sei di Gabinetto:
Simile in fine a te Casa hai trovata;
Perch' altro ella non è, che una Facciata.

EPIGRAMMA LXXXVIII.

Te ne priego, o Prence amato:
Dimmi il nome di quel reo
Falso Amico ed Uom malnato,
Che con zelo fariseo
Denigrando a te il mio nome
Quell' infame officio feo.
Gli farò conoscer come
Con pericolo s' irrita
Chi d' Allor cinge le chiome.
Porterò per via non trita
Sulla gogna pegasea
Suoi miracoli e sua vita.
Viva sì saprò l' idea
Disegnarne, e il personale
Di Cratin con l' arte achea.
Indi a capo delle scale,
O all' entrata del salone
Esporrò quest' Animale
Con Don Ciccio in paragone
Delle Muse nel Palazzo.
Bel veder con un . . . . . .
Eternato un . . . .

EPI-

Epigramma LXXXIX.

Da gran mali e liberarne
Senno e tempo han molta possa.
Doppia peste da ammazzarne
S' è alla fin da noi rimossa:
L' una tutta grasso e carne,
L' altra tutta pelle ed ossa.
Più ignoranti, più infelici
Non fur mai due Cantatrici.
Priego sì tutti in ginocchio
Santi voi del nuovo e vecchio,
Da quest' ire — in avvenire
Difendeteci voi l' occhio,
Liberateci l' orecchio.

EPIGRAMMA XC.

Non far meco la sdegnosa,
Cloe pienotta e spiritosa.
L' Epigramma che quì è
Non è fatto no per te.
Te lo giuro. Ma se poi
Solo ai fatti creder vuoi,
Sappi che ho pronta la musa
Al contrario della chiusa.

EPIGRAMMA XCI.

Sergio *Monaco sfratato*,
Di a Mehemeo, che teco sta;
Ch' oggi un Monaco Soldato
In tre giorni lo disfa.

Epigramma XCII.

Non lo niego: il saprei fare
D' onorato Secolare
Divenire un altrettanto
Prete buono, Prete santo:
Ma protesto, è il Ciel che sente;
Che fui sempre indifferente
Alla Chierca, e al Matrimonio;
E legar solo mi puote
Chi vien pria con buona dote.

Epigramma XCIII.

Una Piattola palatina
Giace sotto a questo sasso;
Poichè l' alma sua meschina
Se ne andò molto più basso.
Ma si sa per Postiglione,
Che già il Diavolo si pente
D' aver dato abitazione
A un sì magro Residente.

Epi-

Epigramma XCIV.

Sotto questo marmo piatto
Sta un Presbitero Istriotto,
Sciocco furbo, e scaltro matto,
E tutt' altro, che uomo dotto,
Che distrutto tutto affatto
Al bel gioco sopra e sotto
Fè una vita singolare
Fra il Teatro e fra l' Altare.

Epigramma XCV.

Qui giace il Padre Attilio Ariosti:
Danar ti chiede ancor, se te gli accosti.
Fu vero Frate: tutti i giorni sui
Visse, e morì sempre alle spese altrui.

Il Fine.

ERRORE. CORREZIONE.

pag. 22. *Antonio.*	*Antinoo.*

Gli altri Errori di minor conseguenza si lasciano da correggersi al discreto Lettore.